



CONFINDUSTRIA  
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 16 maggio 2023

# Rassegna Stampa

16-05-2023

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2023	55	<a href="#">Energia, spazio, digitale Tra le novità c'è la sanità</a> <i>Barbara Millucci</i>	3
---------------------	------------	----	--	---

## CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	16/05/2023	13	<a href="#">Ora basta con le promesse farlocche</a> <i>Redazione</i>	5
-----------------	------------	----	---	---

## SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	16/05/2023	5	<a href="#">A maggio ogni 100 posti di lavoro 46 difficili da reperire</a> <i>G.pog Cl.t</i>	7
SOLE 24 ORE	16/05/2023	5	<a href="#">Lavoro, arriva la piattaforma per incrociare domanda e offerta = Ecco il portale che incrocerà domande e offerte di lavoro</a> <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	9
ITALIA OGGI	16/05/2023	28	<a href="#">Crisid'impresa, le domande su del 61,5%</a> <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	16/05/2023	2	<a href="#">Dall'Ue risorse all'Italia per sviluppare le fonti alternative</a> <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	16/05/2023	2	<a href="#">Nell'Isola nel 2022 avanzano solo i piccoli impianti perché non hanno bisogno di autorizzazioni</a> <i>M. G.</i>	13
SICILIA CATANIA	16/05/2023	2	<a href="#">Energia, Sicilia indietro tutta sulle rinnovabili = Energia, Sicilia in forte ritardo su rinnovabili e sistemi di accumulo</a> <i>Michele Guccione</i>	14
SICILIA CATANIA	16/05/2023	6	<a href="#">Schifani: Modernizzare istituzioni e pubblica amministrazione</a> <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	16/05/2023	10	<a href="#">Tari, alla Sicilia il primato della tariffa più alta</a> <i>Redazione</i>	17
MF SICILIA	16/05/2023	1	<a href="#">Patrimonio in vendita</a> <i>Antonio Giordano</i>	18
MF SICILIA	16/05/2023	41	<a href="#">Il riequilibrio di Messina è arrivato al rush finale</a> <i>Elisabetta Raffa</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2023	4	<a href="#">Pil meglio del previsto nell'anno: 1,2 % Positivo anche 11 2024</a> <i>Redazione</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2023	8	<a href="#">Inflazione, solo nel 2024 gli effetti della stretta Bce</a> <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2023	9	<a href="#">Doppia crisi sulla Formazione = Formazione, è resa dei conti in giunta</a> <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2023	12	<a href="#">Truglio: Nessuna pressione da De Felice</a> <i>Ivana Baiunco</i>	25
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/05/2023	20	<a href="#">Un referendum consultivo sul Ponte</a> <i>Lucio D'amico</i>	26

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/05/2023	2	<a href="#">Fed, Bce e tetto al debito: Borse incerte</a> <i>Marzia Redaelli</i>	28
SOLE 24 ORE	16/05/2023	2	<a href="#">Intervista a Ugo Loeser - I fondamentali sosterranno i mercati</a> <i>Vittorio Carlini</i>	29
SOLE 24 ORE	16/05/2023	2	<a href="#">Bond garantiti, nuovo rush per restituire i prestiti Bce</a> <i>Maximilian Cellino</i>	31
SOLE 24 ORE	16/05/2023	3	<a href="#">L'eredità del superbonus frena il calo del rapporto tra debito e Pil = L'Italia corre (1,2%), ma l'effetto 110% frena il calo del debito/Pil</a> <i>Gianni Trovati</i>	33
SOLE 24 ORE	16/05/2023	3	<a href="#">La Ue corregge al rialzo le stime del Pil: l'Italia meglio dei big = Eurozona, la Commissione rivede al rialzo le stime sul Pil</a> <i>Beda Romano</i>	35
SOLE 24 ORE	16/05/2023	6	<a href="#">Made in Italy, nasce il fondo sovrano = Energia e materie prime: nasce il fondo sovrano per le aziende strategiche</a> <i>Carmine Fotina</i>	37
SOLE 24 ORE	16/05/2023	10	<a href="#">Centrodestra in vantaggio, almeno sei città ai ballottaggi = Centrodestra in vantaggio, ballottaggi sicuri in sei città</a> <i>Emilia Patta</i>	40

# Rassegna Stampa

16-05-2023

SOLE 24 ORE	16/05/2023	11	<a href="#">Mattarella alle toghe: vigilanza per prevenire il malcostume</a> <i>Lina Palmerini</i>	42
SOLE 24 ORE	16/05/2023	12	<a href="#">Dal Pnrr alla cultura: la sfida della crescita per abbattere il debito</a> <i>R.r</i>	43
SOLE 24 ORE	16/05/2023	14	<a href="#">Commercio, energia, ricerca: partnership più forte tra Italia e Olanda = Commercio, energia, ricerca: partnership più forte tra Italia e Olanda</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	45
SOLE 24 ORE	16/05/2023	15	<a href="#">Nuove regole per una ue con capacità fiscale solida = Nuove regole per creare una capacità fiscale centrale permanente</a> <i>Marco Buti Marcello Messori</i>	47
SOLE 24 ORE	16/05/2023	18	<a href="#">Alimentare, l'incertezza sulle materie prime frena il calo dei listini</a> <i>Enrico Netti</i>	50
SOLE 24 ORE	16/05/2023	22	<a href="#">La sanità digitale ha poco sprint: 7% rispetto al 2021 = Sanità digitale, non c'è il cambio di passo: 7% rispetto al 2021</a> <i>Francesca Cerati</i>	51
SOLE 24 ORE	16/05/2023	30	<a href="#">Investitori dal Metaverso all'intelligenza artificiale = Il boom dell'intelligenza artificiale sgonfia Il business del Metaverso</a> <i>Biagio Simonetta</i>	53
SOLE 24 ORE	16/05/2023	32	<a href="#">Norme e tributi - Controlli sul bonus formazione 4.0: documenti sotto esame del Fisco</a> <i>Roberto Lenzi</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2023	44	<a href="#">Pnrr, 2 appalti su 3 dimenticano le pari opportunità I ritardi sui giovani</a> <i>Federico Fubini</i>	56
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2023	45	<a href="#">Pressing dell'Europa sul Mes Decisivo per debito e banche</a> <i>Francesca Basso</i>	57
REPUBBLICA	16/05/2023	11	<a href="#">La Ue alza le stime sul Pil italiano Giorgetti apre a una soluzione sul Mes</a> <i>Claudio Tito</i>	58
MF	16/05/2023	6	<a href="#">Bce, stretta massima nel 2024</a> <i>Francesco Ninfolo</i>	59



# Energia, spazio, digitale

## Tra le novità c'è la sanità

Dal prossimo anno la kermesse avrà la certificazione «green»

### Il progetto

di **Barbara Millucci**

Che futuro ci attende? È l'interrogativo a cui tenterà di rispondere la 18ª edizione del Festival dell'economia di Trento. «C'è la necessità di ritrovare una bussola» spiega Fabio Tamburini, direttore scientifico del Festival oltre che direttore de Il Sole 24 Ore, organizzatore con Trentino Marketing della kermesse. «Lo scorso anno abbiamo affrontato il tema globalizzazione, quest'anno faremo un passo in avanti con le sfide del mondo nuovo, tenendo conto di incertezze ed incognite». Tra le novità di quest'anno: la medicina del futuro, con l'Ospedale San Raffaele che farà assistere ad un intervento operatorio, l'Africa e l'intelligenza artificiale.

Tanti i temi: dall'energia all'economia circolare, dalla geopolitica al lavoro, dalla scuola al fisco, fino all'economia digitale e dello spazio. Quattro giorni all'insegna del-

la cultura, ma anche del divertimento aperto a tutti. «Avremo personaggi di peso con idee diverse, a volte contrapposte, perché la dialettica è il motore del mondo e perché, più le posizioni sono articolate, più si fa un servizio ai partecipanti». Sul palco, le menti più brillanti della scienza, opinion leader, esperti delle discipline più diverse, in dialogo con le personalità della politica, dell'economia e società civile. Presente la Premier Giorgia Meloni con 19 Ministri, oltre a 6 Premi Nobel, 90 relatori provenienti dal mondo accademico, 40 tra i più importanti economisti internazionali e nazionali, 60 rappresentanti delle più importanti istituzioni europee e nazionali, 35 relatori internazionali, più di 40 tra manager e imprenditori delle maggiori imprese italiane e multinazionali (Intesa SanPaolo, Angelini Industries, Google, Marcegaglia Holding, Enel, Pirelli, etc), 40 le Università e le Business School (dalla Columbia ad Harvard, Luiss, Bocconi).

Nel parterre spiccano nomi come Joseph Stiglitz, Premio Nobel per l'economia 2001 per il contributo alla teoria dell'informazione asimmetrica, Muhammad Yunus, Premio Nobel per la pace 2006 per l'impegno nel creare lo sviluppo economico e sociale

dal basso e l'attivista per i diritti umani Lech Walesa. «Avremo docenti della scuola del partito comunista cinese ed una rappresentanza del mondo cattolico, con il cardinale Mauro Gambetti, vicario del Papa».

L'intervento di apertura sarà a cura di Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, mentre la chiusura sarà affidata al Presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Il 25 maggio, Sir Alex Younger, ex capo di MI6, servizio segreto di intelligence britannico, analizzerà le minacce del nuovo mondo. A seguire, venerdì, sono attesi l'astronauta Samantha Cristoforetti e l'ex sindaco di New York Bill De Blasio in un panel dedicato alle città in trasformazione. Si affronterà poi il tema dell'evasione fiscale nella P.A. mentre l'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio interverrà sull'Euro. Oltre al focus sul Pnrr, in calendario anche seminari dedicati all'economista Jean-Paul Fitoussi ed oltre 30 presentazioni di libri. Domenica, Immacolata De Vivo (Harvard) spiegherà come vivere a lungo praticando la gentilezza. Con un'attenzione particolare all'economia reale, industriale e dei territori.

Torna anche il FuoriFestival, con eventi didattici e d'in-

trattenimento con talent, creator e influencer. Attesi l'attore Luca Zingaretti e la cantautrice Noemi. Quest'anno il Festival dello scoiattolo compie 18 anni. «I giovani — continua Tamburini — saliranno sul palco, racconteranno come si vedono tra 20 anni, e cosa intravedono nel loro futuro, illustrando i loro elaborati sui temi del festival». A partire dal prossimo anno infine, grazie a Trentino Marketing, il Festival dello Scoiattolo godrà anche della certificazione green «Evento Sostenibile». Così da chiudere il cerchio. E puntare la freccia della bussola in direzione sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

● FuoriFestival la novità del 2022, c'è anche quest'anno. Tanti eventi diffusi, per adulti e per bambini

● Tra gli incontri il 27 quello con Luca Zingaretti che racconterà l'esperienza di produttore creativo tra film, teatro, cartone animato. Serie tv. Domenica 28 Miriam Leone racconterà la trasversalità dei media

**Fabio Tamburini**  
Faremo un passo in avanti con le sfide del mondo nuovo, tenendo conto delle incognite

**Equilibri**  
Docenti della scuola del partito comunista cinese e una rappresentanza del mondo cattolico

#### Location trentine

Nella foto grande sotto, Piazza Duomo (foto C. Kerber). Nelle foto piccole in basso da sinistra, il Castello del Buonconsiglio (foto Carlo Baroni) e l'Orrido di Ponte Alto (foto M. De Stefano). Sotto, Palazzo Geremia a Trento (foto G. Zotta) e l'Orrido di Ponte Alto (foto M. De Stefano). In fondo la statua del dio sulla Fontana del Nettuno, in Piazza Duomo



Peso: 53%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA NAZIONALE



Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

# «Ora basta con le promesse farlocche»

**Uil.** Il sindacato chiede fatti concreti e tempi certi in un documento inviato ai sette candidati a sindaco in cui li invita a dare «risposte e impegni tracciabili» su tutte le questioni irrisolte che interessano la città

«Promesse farlocche? No, grazie! La Uil per Catania chiede fatti concreti e tempi certi ai candidati sindaco». Così il «Sindacato delle Persone» apre un documento dell'esecutivo, destinato su iniziativa della segretaria generale Enza Meli agli aspiranti primo cittadino.

I sette in corsa per la «poltronissima» di Palazzo degli Elefanti saranno ospiti di confronti in programma per domani, mercoledì 17, e lunedì 22 maggio, con inizio alle 17 nella sala «Mico Geraci», in via di Sangiuliano 365, presenti i componenti dell'Esecutivo Uil che, assieme a Enza Meli, sono Armando Algozzino, Alfio Avellino, Riccardo Ballotta, Salvo Bonaventura, Pippo Camarda, Eugenio Cambria, Giuseppe Caramanna, Giovanni Casa, Maria Pia Castiglione, Mario Conti, Gaetano Cristaldi, Enrico Di Fiore, Giovanna Giuffrida, Agata Giuliano, Eugenia La Pera, Sandro Leanza, Nino Lombardo, Anna Longo, Alfredo Lo Presti, Andrea Mantegna, Nino Marino, Salvo Mavica, Angelo Oliveri, Salvo Orlando, Ignazio Parisi, Lucia Piccino, Alessio Poidomani, Nino Potenza, Roberto Prestigiaco, Angela Romeo e Serena Vitale.

Nel dossier per i candidati, realizzato con il contributo di idee assicurato da tutte le componenti dell'organizzazione, la Uil scrive di aspettarsi «risposte e impegni tracciabili» dagli esponenti politici. «Esiste una questione sociale catanese - si legge - che impone uno sforzo collettivo per rispondere al bisogno di ricostruzione, di rinascita, manifestato da lavoratori e pensionati, famiglie e cittadini». I primi due paragrafi del testo sono, quin-

di, dedicati all'emergenza burocratica

- «il Comune di Catania valorizzi il patrimonio di esperienza e professionalità rappresentato dal personale in servizio a tempo determinato» - e a quella sanitaria: «Al sindaco che verrà chiediamo di esercitare davvero il suo ruolo di responsabile per la condizione di salute della popolazione nel suo territorio che prevede, fra l'altro, poteri di programmazione, controllo e giudizio sull'operato del direttore generale delle Aziende sanitarie. Vorrà intervenire perché ogni struttura dell'area metropolitana garantisca un numero congruo di prestazioni in modo da rendere umane le liste di attesa? E vuole intervenire per ridurre la tensione nei pronto soccorso, dovuta a tempi di stazionamento dei pazienti e difficoltà dei loro familiari a ricevere notizie?».

L'Esecutivo Uil, inoltre, rilancia la «nonna di tutte le vertenze: ovvero il degrado della Zona industriale e il paradosso della fascia sismica 2» insieme con «l'Allerta-Scuole», poi denuncia la continua chiusura di sportelli ban-

cari, «che significa meno servizi per famiglie e piccole-medie imprese». Spazio, altresì, al «caso Ottimax». Si tratta del punto vendita aperto 4 anni fa nei locali ex Auchan di S. Giuseppe La Rena, dove i 30 lavoratori sono stati posti dall'azienda di fronte all'ultimatum: licenziamento o trasferimento senza incentivi in negozi del centro-nord Italia. «Sinora i proprietari dell'immobile sono rimasti alla finestra. Il Comune, che dovrà poi volturare le

autorizzazioni commerciali in favore di nuovi imprenditori, può e deve portarli alla sottoscrizione di impegni chiari ed esigibili per la salvaguardia di tutti i posti di lavoro nel momento in cui altri operatori commerciali decideranno di investire».

Titoli del documento sono dedicati alla questione Almaviva («Il lavoro in bilico»), agli anziani - «Risorsa, non scarto» - e alle «solite incompiute», con un passaggio sulla vertenza Cmc che «sta paralizzando i lavori per l'estensione della linea metro e potrebbe pesare sul cantiere di ulteriori tratte, con pesanti ricadute occupazionali». La Uil, infine, si occupa di agricoltura - «di cui devono occuparsi non solo Stato e Regione ma anche il Comune» - e cura dell'ambiente: «La manutenzione del verde pubblico, il recupero di polmoni dimenticati come il Boschetto della Plaia e il Tondo Gioeni, deve rappresentare una priorità. Gli incendi, spesso dolosi, di questi anni possono essere evitati o almeno contrastati. La nostra proposta è impiegare professionisti dell'ambiente, gli operai della Forestale, attraverso convenzioni con l'Azienda regionale previste nella legislazione e già sperimentate da altri Comuni». ●



Peso: 48%

## TACCUINO ELETTORALE

### CONFINDUSTRIA E ANCE

Oggi, nella Sala Giunta di viale Vittorio Veneto 109, il presidente di **Confindustria Catania**, Angelo Di Martino, e il presidente di Ance Catania, Rosario Fresta, apriranno il confronto alle ore 9,30 con Enrico Trantino, alle ore 11 con Maurizio Caserta e alle ore 12,30 con Lanfranco Zappalà. Questa prima occasione d'incontro darà l'opportunità ai rappresentanti delle aziende associate di dialogare e presentare sia le istanze della categoria edilizia, che le proposte degli industriali ai candidati sindaco, i quali illustreranno i loro programmi.

### CITTÀINSIEME

Domani, mercoledì 17, alle 20, nella sede di via Siena 1, secondo incontro con i candidati sindaci Vincenzo Drago, Giuseppe Lipera, Gabriele Savoca, Lanfranco Zappalà. Ampio spazio alle domande e agli interventi dei cittadini e delle associazioni. Un'occasione per conoscere la visione di città, i programmi e le priorità di ciascun candidato mettendoli a confronto con le analisi e le proposte emerse sui vari ambiti di vita durante le cinque affollate assemblee cittadine "Catania, restare o scappare?" svoltesi a CittàInsieme nei mesi scorsi. Sarà inoltre previsto un ampio spazio alle domande e agli interventi dei cittadini e delle associazioni.

### CNA

Oggi alle ore 16,30 Floriana Franceschini e Andrea Milazzo, presidente e segretario di Cna Catania, si confronteranno con i candidati sindaco Maurizio Caserta, Gabriele Savoca ed Enrico Trantino, mentre martedì 23, alle ore 17, sarà il turno di Vincenzo Drago, Giuseppe Giuffrida, Giuseppe Lipera e Lanfranco Zappalà. Entrambi i dibattiti si terranno nella sede di piazza dei Martiri 8. Il peso asfissiante della burocrazia comunale che interferisce pesantemente nell'attività delle piccole e medie imprese locali, la legalità in una città di abusivismi dilaganti, la sicurezza negata ai cittadini perbene e il necessario decoro urbano, i regolamenti da chiarire e da applicare, talune politiche fiscali penalizzanti per le pmi, la zona economica speciale, l'economia circolare e le comunità energetiche sono alcuni dei temi che saranno trattati. La Cna avanzerà le proprie proposte e i candidati esporranno il loro punto di vista.

### FERMENTO URBANO

Domani, mercoledì 17, alle 17, da Isola (Palazzo Biscari), i candidati sindaci Vincenzo Drago, Giuseppe Giuffrida, Giuseppe Lipera, Gabriele Savoca e Lanfranco Zappalà risponderanno alle domande di 48 realtà - tra enti del Terzo settore e imprese operanti nel territorio.



La segretaria generale Enza Meli



Peso:48%

# A maggio ogni 100 posti di lavoro 46 difficili da reperire

## I dati

Le ragioni? La mancanza di candidati e la preparazione non in linea con le richieste

Ogni cento assunzioni previste dalle imprese quasi una su due è considerata di difficile reperimento. Sono ormai mesi che il cosiddetto "mismatch", vale a dire il mancato incrocio tra domanda e offerta di lavoro, viaggia stabilmente sopra il 40%, con un aumento quasi doppio rispetto al periodo pre Covid.

L'ultimo dato diffuso da Unioncamere-Anpal è relativo al mese di maggio, e indica una difficoltà di reperimento del personale ricercato dalle imprese pari al 46,1%, 7,8 punti in più rispetto a un anno fa, soprattutto a causa della mancanza di candidati. Un'altra ragione è la preparazione non in linea con le richieste imprenditoriali. Tra le figure di più difficile reperimento il Borsino delle professioni del Sistema Informativo Excelsior segnala per le professioni tecniche e ad elevata specializzazione gli ingegneri e i tecnici in campo ingegneristico (rispettivamente 61,0% e 65,2%), i tecnici della salute (63,1%), i tecnici della gestione dei processi produttivi (63,0%) e i tecnici della distribuzione commerciale (58,7%). Tra le figure degli operai specializzati si distinguono gli operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni, dove il mismatch ha raggiunto il 73,5%, i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (72,2%), i meccanici artigianali, montatori, riparatori, manutentori macchine fisse/mobili (72,1%) e i fabbri ferrai costruttori di utensili (71,5%).

In media le aziende impiegano quasi 4 mesi a reperire il profilo di cui hanno bisogno. Il 16,8% dei profili ha necessità di una ricerca tra 6 e 12 mesi, per l'8,1% la selezione supera i 12 mesi (con le relative conseguenze in termini di perdita di «valore aggiunto»). Un esercizio in tal senso è stato

svolto sempre da Unioncamere-Anpal che ha stimato i costi per i diversi settori dell'economia derivanti dal minor «valore aggiunto» prodotto a causa dell'inserimento ritardato delle professioni difficili da reperire. I dati si riferiscono al 2022, dove il mismatch medio è stato del 40%. Ebbene, considerando una tempistica di difficoltà di reperimento compresa tra 2 e 12 mesi, si è stimata per l'anno scorso una perdita di valore aggiunto di 37,7 miliardi di euro, pari al 3,1% di quanto generato complessivamente dalle filiere dell'industria e dei servizi inserite nel campo d'osservazione dell'indagine Excelsior.

Il fenomeno purtroppo rischia di aumentare nei prossimi anni in considerazione dei macro-trend che stanno già cambiando il mercato del lavoro: la transizione digitale e green e l'andamento demografico. In particolare il trend demografico che, com'è noto, comporterà sia un aumento dei flussi pensionistici e quindi delle uscite dal mercato del lavoro, sia una riduzione del numero di persone in età lavorativa per l'invecchiamento della popolazione. Secondo le previsioni Istat fino al 2030 la popolazione di 18-58enni diminuirà ad un tasso dell'1% annuo, aumentando lo shortage gap per mancanza di lavoratori che possano sostituire quelli in uscita.

Il punto è che il mercato del lavoro sta resistendo, e il mismatch rischia di pesare molto (se non si interviene per invertire il trend). A maggio, sempre secondo gli ultimi dati previsionali Unioncamere-Anpal, sono previsti circa 467mila contratti di assunzione (di durata superiore ad un mese o a tempo indeterminato) programmati dalle aziende. Se si allarga lo sguardo fino a luglio sono oltre 1,5 milioni le richieste per il trimestre maggio-luglio. Sono numeri che corrispondono

ad un incremento di oltre 22mila unità rispetto a maggio 2022 (+5,1%) e di 16mila unità sul corrispondente trimestre (+1,1%). Segnali positivi arrivano dall'industria che in totale programma 132mila entrate a maggio e oltre 400mila nel trimestre maggio-luglio, con una crescita rispettivamente del 33,1% (+33mila ingressi) e del 24,2% (+78mila) rispetto al 2022. In frenata, invece, i servizi che hanno trainato in precedenza il mercato del lavoro e ricercano a maggio circa 335mila lavoratori, oltre 1,1 milioni entro luglio, con una flessione rispettivamente del -3% (-10mila ingressi) e del -5,1% (-62mila ingressi) sul 2022.

Il mismatch cresce nonostante sia aumentata la richiesta di profili da assumere con contratto a tempo indeterminato (+11,9%), crescono anche i contratti a termine e stagionali (+5,7%), mentre diminuiscono i contratti di collaborazione (-18,7%) o a partita Iva (-13,1%).

—G. Pog.  
—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



**MARINA ELVIRA  
CALDERONE**  
Ministro del  
Lavoro



Peso: 19%

# Lavoro, arriva la piattaforma per incrociare domanda e offerta

## Occupazione

Test sul nuovo portale entro l'estate. Per fine anno 400mila registrazioni

Dovrebbe essere operativo da settembre il "Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa", la nuova piattaforma prevista dal decreto Lavoro per gestire le nuove misure che sostituiranno il Reddito di cittadinanza. L'intenzione del ministero del Lavoro è di sviluppare la piattaforma per utilizzarla per tentare di ridurre la

distanza tra domanda e offerta di lavoro, un problema che ormai si pone quasi per un'assunzione su due.

**Pogliotti e Tucci** — a pag. 3

# Ecco il portale che incrocerà domande e offerte di lavoro

**La piattaforma.** Il ministero del Lavoro sta realizzando il sistema informativo Siisl che concluderà la fase di test entro l'estate: prima della chiusura dell'anno sono stimate 400mila registrazioni

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

Si chiama "Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa" la nuova piattaforma introdotta dal decreto Lavoro (all'articolo 5), con la sfida ambiziosa di iniziare ad aggredire un mismatch tra domanda e offerta che ormai interessa quasi un'assunzione su due. L'obiettivo del Siisl è l'interoperabilità, vale a dire creare un sistema di comunicazione tra regioni, comuni, agenzie per il lavoro e ministeri competenti per far dialogare tra loro le banche dati dei soggetti accreditati al sistema sociale e del lavoro, dopo i tanti annunci fatti negli anni e ancora mai realizzati.

La piattaforma, spiegano dal ministero guidato da Marina Calderone, nasce per rispondere ad un'esigenza contingente: l'attuazione delle nuove norme su Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro (che sostituiranno il Reddito di cittadinanza). Il ministero del Lavoro ha però in mente un progetto più ampio con un approccio evolutivo, anche rispetto all'infrastruttura: oggi un'ar-

chitettura informatica non frazionata che velocizzi la presa in carico dei beneficiari dei nuovi strumenti previsti dal decreto Lavoro; domani un sistema in grado di rispondere al mercato del lavoro contemporaneo nel suo complesso, con la possibilità di personalizzare la disponibilità anche a livello geografico. I dati delle persone registrate sulla piattaforma, dopo l'autorizzazione, saranno visibili su tutto il territorio nazionale e consultabili da tutti i soggetti accreditati, che potranno così intercettare le competenze di cui hanno bisogno.

I dettagli sul piano tecnico di attivazione e di interoperabilità delle piattaforme, le modalità di accesso selettivo alle informazioni e i tempi di conservazione dei dati saranno oggetto di provvedimenti attuativi. Il tavolo tecnico, confermano gli uffici ministeriali, è già operativo per comprimere i tempi, chiudere la fase di test durante l'estate e, a settembre, dare la possibilità agli operatori di utilizzare Siisl per la registrazione dei patti di attivazione digitale previsti dal decreto Lavoro. Sono 400mila le registrazioni stimate en-

tro fine 2023, indicativamente tra chi potrà accedere al Supporto per la formazione e il lavoro secondo i requisiti del decreto 1° maggio.

La domanda verrà presentata telematicamente all'Inps e, dopo verifica dei requisiti, la persona verrà invitata a iscriversi proprio al Siisl, in autonomia online o recandosi presso un centro dell'impiego o un Caf. Per procedere all'invio sarà necessario rilasciare la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro e l'autorizzazione alla trasmissione dei propri dati ai centri per l'impiego, alle agenzie per il lavoro e agli intermediari autorizzati oltre che ai servizi per il lavoro accreditati. Senza i li-



Peso: 1-5%, 5-39%

miti infrastrutturali (e territoriali) oggi presenti. Questa prima profilazione quantitativa, chiamata patto di attivazione digitale, fornisce informazioni per indirizzare la persona a una politica attiva o, qualora ci siano già competenze adatte, alla candidatura verso offerte lavorative. Se necessaria la formazione, una seconda valutazione, qualitativa, permetterà di arrivare al patto di servizio personalizzato grazie al quale il centro per l'impiego o l'agenzia accreditata dalla Regione individuerà il corso più aderente a competenze e aspirazioni. Ovviamente anche facendo leva sulle opportunità formative rientranti nel Programma Gol, i cui dati sui progetti in corso confluiranno nella piattaforma nel momento stesso in cui partirà l'interoperabilità. Sempre la piattaforma terrà il filo della frequenza del corso, erogato da un soggetto pubblico o privato ac-

creditato dai sistemi regionali, dai fondi paritetici interprofessionali e da enti bilaterali. Il profilo personale verrà così aggiornato ogni qualvolta si concluderà la formazione o il progetto di attivazione lavorativa indicato. Telematica potrà inoltre essere la conferma della frequenza che ciascun beneficiario dovrà inviare, almeno ogni novanta giorni, al servizio cui si è rivolto.

Simile sarà il processo per i beneficiari dell'assegno di inclusione (da gennaio 2024), anche se in quel caso il perimetro degli enti coinvolti si estenderà ai servizi dei comuni. Insomma, il Siils rende circolari offerte di lavoro e opportunità formative legate ai Cpi, le agenzie per il lavoro e gli enti di formazione come le aziende stesse che, se vorranno, potranno pubblicare le proprie offerte di lavoro.

«La piattaforma può avere una funzione molto positiva nel favorire

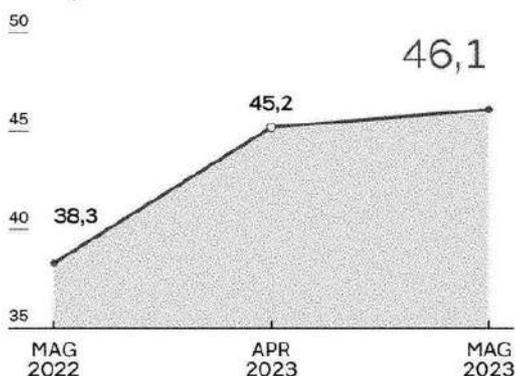
l'attivazione o la riattivazione delle persone che cercano un lavoro o un nuovo lavoro - sottolinea Francesco Baroni, presidente di Assolavoro -. Il processo di incontro tra domanda e offerta di lavoro è tuttavia una operazione più complessa e in passato esperienze di piattaforme o app che si prefiggevano di determinare in automatico l'incontro tra domanda e offerta di lavoro hanno dimostrato evidenti criticità e poca o nulla efficacia operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Occupati, la difficoltà di reperimento delle aziende

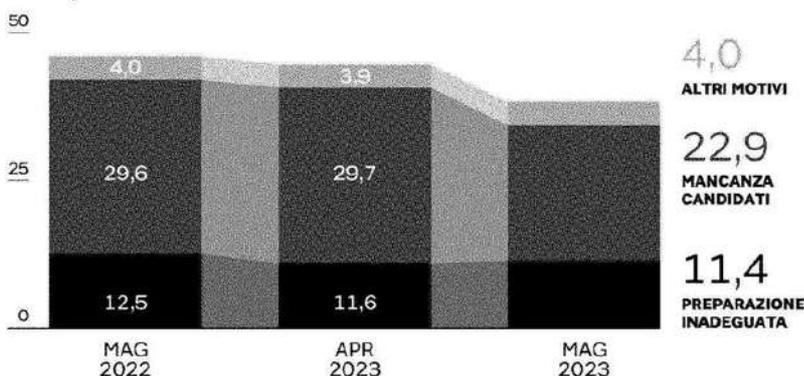
### DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO

Dati in percentuale



### LE MOTIVAZIONI

Dati in percentuale



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023



Lavoro. Il governo studia misure per favorire l'incontro tra domanda e offerta



Peso: 1-5%, 5-39%



## ***Crisi d'impresa, le domande su del 61,5%***

Le domande di composizione negoziata per la crisi d'impresa, formalmente presentate alla data di ieri ammontano complessivamente a 767 unità. Sono cioè il 61,5% delle imprese in più rispetto all'ultima versione pubblicata dell'Osservatorio Unioncamere, la seconda, risalente al 15 novembre 2022. Al primo posto spicca la Lombardia, con 168 istanze di composizione negoziata, seguita da Lazio (93), Emilia-Romagna (70), Veneto (67) e Puglia (55): le cinque regioni, da sole, rappresentano circa il 59% delle istanze di composizione inviate nel complesso. Rispetto alla precedente versione dell'Osservatorio, la ripartizione geografica delle istanze non ha visto stravolgimenti: lo strumento è utilizzato di più nelle regioni del Nord (il 49,8% del totale), poi al Centro Italia (il 28,2%), nelle regioni meridionali (16,0%) e

nelle Isole (6,0%). Con la presentazione della domanda, l'impresa può specificare se appartiene ad un gruppo d'impresa, se rientra nella categoria «sottosoglia», se ha svolto il test pratico per valutare l'incisività degli interventi da adottare e se necessita di risorse. Inoltre, può richiedere l'applicazione delle misure protettive del codice della crisi d'impresa (ex art. 18) e dichiarare se intende avvalersi delle misure di sospensione di obblighi e di cause di scioglimento (ex art. 20, Ccii). Dal report emerge che il 72,62% delle imprese ha chiesto misure protettive (557 casi su 767) e circa il 46,41% (per 356 istanze) ha dichiarato di volersi avvalere delle sospensive. Infine, il 22% ha evidenziato la necessità di nuove risorse per evitare danni gravi e irreparabili all'attività aziendale.



Peso: 11%

**LA RIFORMA IN VIGORE A FINE MESE****Dall'Ue risorse all'Italia per sviluppare le fonti alternative**

**ROMA.** L'Ue è pronta a dare fondi all'Italia per sviluppare le rinnovabili e gli accumuli di energia. Nel suo articolo diffuso ieri, Marco Merlo Campioni, Ceo di Save Nrg, ricorda che «entrerà in vigore a fine mese il decreto modifica del "Pnrr" che prevede l'integrazione con il piano "RePowerEU". La Commissione Ue ha rimarcato come "l'integrazione con il RePowerEU servirà ad incrementare la capacità attuativa dei Pnrr, aumentando lo sforzo per una più rapida transizione energetica"».

«Il Piano si basa su quattro pilastri fondamentali: il risparmio energetico, la diversificazione dell'approvvigionamento, la sostituzione dei combustibili fossili con le fonti rinnovabili, la combinazione di investimenti e riforme in modo strategico e mirato. Le misure economiche integrative prevedono 225 miliardi di prestiti (stimati) non impiegati del Next Generation EU, che potrebbero essere redistribuiti ed a cui vanno ad aggiungersi ulteriori sovvenzioni del fondo di ripresa e resilienza pari a 20 miliardi, tramite il Fondo per l'innovazione (60%) e il sistema di scambio delle quote Ets (40%). Sul fronte nazionale bisogna, però, sottolineare che, avendo l'Italia già utilizzato tutta la quota dei contributi a fondo perduto (122 miliardi), attraverso i prestiti resi disponibili dal dispositivo di ripresa e resilienza, la quota dei fondi "RePowe-

rEU" a disposizione ammonta a 2,7 miliardi, ai quali si può aggiungere fino al 7,5% dei capitali relativi alla programmazione 2021-2027 della politica di coesione».

«Gli Stati dell'Ue sono stati autorizzati a inserire un capitolo dedicato al "RepowerEU" nei loro "Pnrr", così da veicolare i finanziamenti e attuare le misure necessarie. Il termine ultimo è fissato al 31 agosto».

«Tra gli obiettivi degli investimenti, previsti dal piano, troviamo l'espansione delle rinnovabili, resilienza e sovranità delle catene di valore strategiche, economia circolare, re-skilling ed up-skilling della forza lavoro, comunità energetiche, supporto alle micro imprese e alle Pmi, misure di contrasto alla povertà energetica, l'aumento dell'efficienza energetica negli edifici».



Peso: 12%

**SICILY SOLAR REPORT: 12.299 INSTALLAZIONI FINO A 12 KW DI POTENZA**

# Nell'Isola nel 2022 avanzano solo i piccoli impianti perché non hanno bisogno di autorizzazioni

**PALERMO.** Mentre la Sicilia è chiamata ad assolvere ad un preciso dovere, quello di contribuire alla soluzione dell'emergenza energetica nazionale, la burocrazia continua a bloccare le autorizzazioni di nuovi impianti. E questo può spiegarsi solo in due modi: o c'è carenza di personale, o c'è qualcosa che non va; o entrambe le cose.

Che la Sicilia abbia una forte vocazione alle rinnovabili lo dimostra, ancora una volta, il "Sicily Solar Report", elaborato da Mario Pagliaro e Giovanni Palmisano del Cnr di Palermo, che analizza dati di Terna. Rispetto al 2021, lo scorso anno c'è stato un boom di nuovi impianti fotovoltaici, che sono saliti a 77.013 per una potenza installata di 1,74 GW. Ma l'aumento, pari a 12.576 impianti, è dovuto per la quasi totalità (12.299, l'84,5%) a interventi di piccola taglia, fino a 12 kW. Del totale installato, 66.779 impianti sono al di sotto di questa potenza, posizionati sui tetti di case, aziende ed edifici pubblici, dove dimezzano la bolletta energetica di abitazioni, industrie, supermercati e piscine comunali. Grazie al fatto che questi impianti non sono sottoposti alle forche caudine della

burocrazia.

È frenato, invece, il ritmo dei nuovi impianti eolici, sottoposti ad autorizzazione: nel 2022 quelli nuovi sono stati 15, passando da 898 a 913, la cui potenza totale (+113 MW) è cresciuta a 2,1 GW (+5,6%). Ma quelli nuovi di potenza superiore ai 10 MW sono appena 3; e pensare che questa categoria da sola genera 1,98 GW. E pur essendo chiaro che sole e vento da soli non possono bastare a raggiungere l'autosufficienza, stride il fatto che in Sicilia non si investe sulle altre risorse, come l'idroelettrico e la geotermia, i cui impianti sono rimasti invariati. Così nell'Isola, su 16.861 GWh di produzione totale di energia, ben 11.211 sono ancora da fonte termoelettrica costosa e inquinante, solo 354 da idroelettrica, 3.394 da eolica e 1.902 da fotovoltaica.

Il Rapporto conclude l'analisi con un'indicazione: «Il resto dell'energia necessaria a coprire i consumi elettrici, la Sicilia li potrà ottenere semplicemente raddoppiando la potenza eolica installata a fine 2022, attraverso il revamping dei parchi eolici esistenti, che nel 2019, generando 3,311 TWh, hanno funzionato a piena potenza per

una media di 1.749 ore. Semplicemente sostituendo ai vecchi aerogeneratori da poco più di 1 MW attualmente installati quelli da 2 MW particolarmente adatti a venti incostanti, caratterizzati da frequenti raffiche, come quelli tipici delle regioni del bacino Mediterraneo, la Sicilia passerebbe ad una potenza eolica di 4,25 GW, che in un anno produrrebbero 7,43 TWh: più del fabbisogno mancante quando il patrimonio edilizio siciliano sarà interamente solarizzato. Ma, in realtà, basterebbe anche produrne meno perché ormai da anni la Sicilia produce meno di quanto consuma, grazie al nuovo collegamento sottomarino Calabria-Sicilia che porta ogni anno in Sicilia quantità notevoli di energia (ad esempio, a fronte di un fabbisogno di 17,01 TWh nel 2021 ne sono stati prodotti in Sicilia 16,86 TWh)».

Si teme il consumo di suolo agricolo? Ebbene, il Rapporto ricorda che la Regione nel suo Piano ha individuato ben 1.265 siti idonei all'installazione di parchi fotovoltaici su cave, miniere e discariche esaurite e siti dismessi di interesse nazionale.

M. G.



Peso: 23%

# Energia, Sicilia indietro tutta sulle rinnovabili

**Il nodo burocrazia. Si autorizzano solo piccoli impianti, al palo gli obiettivi Ue**

Secondo gli obiettivi Ue del "Fit for 55", la Sicilia entro il 2030 dovrà installare 13,5 GW di rinnovabili e 21,2 GWh di accumuli, ma la situazione era ferma a 3,4 GW (dato 2019) e nel 2022 si sono raggiunti i 3,84 GW ma solo grazie ad oltre 12 mila piccoli impianti che non necessitano di autorizzazioni. Eppure la Regione ha individuato 1.265 siti dismessi sui quali installare fotovoltaico.

MICHELE GUCCIONE pagina 2

## Energia, Sicilia in forte ritardo su rinnovabili e sistemi di accumulo

**Entro il 2030. Obiettivo 13,5 GW di installato e 21,2 GWh di storage: la burocrazia blocca tutto**

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili la Sicilia è di gran lunga in ritardo rispetto agli obiettivi che l'Italia si è impegnata a raggiungere sia nei confronti dell'Agenda climatica europea "Fit for 55", sia del proprio stesso Piano d'emergenza per affrancarsi dalla dipendenza dal gas russo. L'edizione 2023 dell'Irex annual report di Althe-

sys mette a nudo il divario tra situazione attuale e obiettivi. Secondo la tabella di marcia, infatti, l'Isola entro il 2030 dovrà passare dai 3,4 GW di produzione installata (dato al 2019) a 13,5 GW, di cui 1,4 GW di eolico offshore, 3 GW di eolico onshore (sulla terraferma), 1,2 GW di piccoli impianti fotovoltaici e ben 7,9 GW di grandi impianti fotovoltaici su larga scala.

A parte il fatto che quadruplicare la potenza installata in appena sette an-

ni appare un'impresa impossibile fino a quando ci sarà la burocrazia che blocca tutto (leggi l'articolo in basso), l'ambizioso e urgente obiettivo pone obbligatoriamente un adempimento tecnico finora non previsto. Infatti,



Peso: 1-8%, 2-47%

per tenere in equilibrio la rete in presenza di una produzione discontinua come è quella da fonti rinnovabili, occorre disporre di un sistema di accumulo di energia che possa essere "pompat" al bisogno. Un sistema che al Nord è già in piedi ed efficiente, molto meno al Sud, soprattutto in Sicilia dove la rete è in buona parte fatiscente e che sarà migliorata nei prossimi anni grazie agli ingenti investimenti di Terna. Proprio Terna ha in corso da anni la sperimentazione di sistemi di immagazzinaggio dell'energia (storage) sulle Madonie. Ma gli obiettivi richiesti da una produzione di 13,5 GW sono impressionanti. Infatti, secondo l'Irex Annual Report, in Sicilia occorrerà installare entro il 2023 sistemi di integrazione ad accumulo e pompaggio pari a ben 21,2 GWh prodotti da impianti piccoli o acquistati in asta dalla capacità di mercato oppure prodotti da impianti di grande scala. Si tratta della quota regionale più grande del Paese. Tutto questo perché lo scenario di Snam e Terna in attuazione del "Fit for 55" al 2030 prevede un aumento di 54 GW di potenza fotovoltaica installata nel Paese (12 GW distribuiti sui tetti e 42 GW in grandi impianti "utility scale") e 16 GW da fattorie eoliche (7 GW onshore e 9 offshore), per un totale di rinnovabili installate per 101,5 GW al 2030. Per la loro integrazione sono necessari 95 GWh di accumuli e pompaggi in rete, con uso di "energy shifting".

A livello nazionale, l'Irex Annual Report evidenzia come il settore delle energie rinnovabili stia vivendo un momento straordinario, facendo segnare un cambio di passo soprattutto

in Italia, sulla scia del "Pnrr" e dei nuovi obiettivi "Fit for 55" al 2030. Nonostante il quadro macroeconomico ed energetico complicato, gli investimenti previsti si collocano sui 41 miliardi, con un'impennata della potenza che nel 2022 ha toccato la quota record di 38,9 GW, quasi triplicata rispetto ai 15 GW del 2021. Le operazioni sono state 958, più del doppio di quelle rilevate nell'anno precedente. Il Rapporto non manca di evidenziare, tuttavia, le perduranti difficoltà autorizzative degli impianti, nonostante i decreti di semplificazione: tre pratiche su quattro sono ancora in standby. Su 894 progetti totali che hanno richiesto l'autorizzazione, ben 673 risultano ancora in corso. La situazione è ancora peggiore se si considerano le dimensioni delle iniziative, con solo il 12% approvato (in peggioramento rispetto al 18% del 2021). Nel fotovoltaico, a fronte di 142 impianti autorizzati, quasi il quadruplo è in attesa, ben 527 progetti. Le installazioni fotovoltaiche "utility scale" in via di autorizzazione in Italia valgono oltre 20,5 GW. Nell'eolico onshore gli impianti autorizzati sono 28, contro 137 ancora in stand-by burocratico. A livello di MW, su circa 9,5 GW mappati, 7,7 (81%) risultano in attesa di autorizzazione. In sostanza, sostiene il Rapporto, la forte crescita delle domande ha controbilanciato le norme e gli sforzi di accelerare il permitting.

Nel 2022 la protagonista assoluta tra le tecnologie è stata l'agrivoltaico che, con 390 iniziative, 15,8 GW e 12 miliardi, arriva a una quota del 41% degli investimenti realizzati. Il solare che

preserva l'uso agricolo dei terreni toglie il primato al fotovoltaico, che si ferma al 35% con 11,6 GW per 8,3 miliardi. L'eolico onshore vale 184 iniziative, 10,6 GW e 14,2 miliardi di euro. Emergono, inoltre, anche eolico offshore, 63 progetti rilevati nel 2022 e oltre 50 GW di progetti totali (ma solo uno entrato in funzione). Ma soprattutto sistemi di accumulo. Questi ultimi sono la vera new entry del 2022, la cui capacità censita è stata di circa 898 MW, +91% rispetto al 2021. Complessivamente in Italia si contano circa 227 impianti di storage per 1,5 GW e 2,7 GWh, quasi tutti di taglia residenziale. La componente storica dello stoccaggio italiano è composta dai 22 impianti di pompaggio con una potenza massima di circa 7,6 GW in produzione (6,5 GW in pompaggio) e una capacità di 53 GWh, di cui l'84% dai sei impianti maggiori (quattro al Nord e due al Sud).

Tra le tendenze future c'è sicuramente anche quella che fa capo all'idrogeno verde, che ha continuato a porre le basi tecnologiche ed economiche per uno sviluppo della catena. Il panorama al 2022 della filiera dell'idrogeno conta nel complesso 115 iniziative, che coinvolgono oltre 150 player diversi per origine e dimensione. Il tutto è indirizzato per il 47% agli usi finali, il 32% alla produzione. Il resto si divide tra iniziative integrate sulla filiera e Hydrogen Valley (9%), elettrolizzatori/altre tecnologie produttive (7%) e trasporto/stoccaggio (5%). ●



**IL 77° ANNIVERSARIO DELLO STATUTO SICILIANO****Schifani: «Modernizzare istituzioni e pubblica amministrazione»**

Il presidente della Regione: «L'autonomia differenziata sia per l'Isola un'occasione e non una penalizzazione»

**PALERMO.** «Settantasette anni di autonomia costituiscono un traguardo, ma soprattutto un impegno. Il nostro Statuto mai è stato applicato fino in fondo, innescando negli anni numerosi contenziosi con lo Stato. Oggi, come governo regionale, dobbiamo dare efficienza alla spesa, concentrandola su grandi investimenti, soprattutto nelle infrastrutture e nei collegamenti, affrontando, prima di tutto, il divario determinato dall'insularità. Una condizione che negli anni ha determinato ritardi nello sviluppo della nostra terra, riducendo di fatto i nostri diritti rispetto al resto della Penisola».

Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, in occasione del 77° anniversario della promulgazione dello Statuto autonomistico siciliano.

«Il regionalismo differenziato - aggiunge Schifani - deve costituire per l'autonomia siciliana l'occasio-

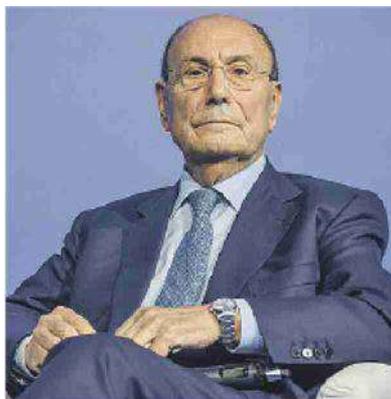
ne per modernizzare le sue istituzioni e per riorganizzare la pubblica amministrazione. Sul disegno di riforma in materia ho riaffermato che se si sono fatti passi in avanti rispetto al testo iniziale, che è stato modificato, questo non significa che sia un'adesione definitiva, sia chiaro. Qualunque riforma non può essere penalizzante per la Sicilia e per il Sud. I livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi vanno garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale. Il Parlamento nazionale, per esempio, sul tema dell'insularità ha stanziato soltanto 10 milioni, troppo pochi».

«Non accetteremo - ha proseguito Schifani - che la prossima finanziaria renda evanescente questo principio costituzionale che la Sicilia ha conquistato con le altre isole e una quota dovrà essere destinata alla riduzione del costo dei trasporti, a

partire dai voli. L'appello che rivolgo a tutte le componenti politiche, sindacali, sociali, culturali della nostra Regione, è di aprire un confronto leale, per affrontare insieme le sfide».

«Non accetteremo che la prossima finanziaria renda evanescente il principio costituzionale che la Sicilia ha conquistato con le altre isole e una quota dovrà essere destinata alla riduzione del costo dei trasporti, a partire dai voli. L'appello che rivolgo a tutte le componenti politiche, sindacali, sociali, culturali della nostra Regione, è di aprire un confronto leale, per affrontare insieme le sfide».

**Insularità e voli**  
«Non lasceremo  
che la prossima  
finanziaria renda  
evanescente  
il principio  
costituzionale  
Confronto leale  
con tutte le forze»



Peso: 21%

# Tari, alla Sicilia il primato della tariffa più alta

## Uil: negli ultimi cinque anni i maggiori aumenti a Messina, Catania e Palermo

**ROMA.** Tra il 2018 e il 2022, ovvero in 5 anni, la Tari è aumentata mediamente del 7,7%, mentre nell'ultimo anno, rispetto al 2021, l'aumento è stato pari al 3,7%. Tra il 2021 e il 2022 sono 65 le città capoluogo di provincia che hanno aumentato la tassa. È quanto emerge da uno studio del Servizio lavoro coesione e territorio Uil, che ha elaborato i costi in 107 città capoluogo di provincia.

«In valori assoluti - spiega Ivana Veronese, segretaria confederale Uil - le famiglie italiane hanno versato nel 2022, per la tariffa rifiuti, 325 euro medi, a fronte dei 313 euro del 2021 e dei 301 euro versati nel 2018». Il campione si riferisce ad una famiglia composta da quattro componenti con una casa di 80 mq e reddito Isee di 25 mila euro. Nelle città in cui è in vigore la tariffa puntuale si è fatto riferimento agli «svuotamenti minimi» e le tariffe sono comprensive dell'Iva al 10%. La Tari è comprensiva del tributo provinciale ambientale.

«In valori assoluti, nel 2022 - illustra Ivana Veronese - il costo maggiore si registra a Pisa con 519 euro medi l'anno a famiglia; a Brindisi si versano 518 euro; a Genova 489 euro; a Benevento 481 euro; a Messina 476 euro; a Catania 475 euro; a Siracusa 472 euro; ad Agrigento 471 euro; a Taranto 459 euro e a Trapani 457 euro. Si paga decisamente meno a Belluno 169 euro l'anno a famiglia; a Novara 174 euro; ad Ascoli Piceno 181 euro; a Macerata 182 euro; a Por-

denone 186 euro; a Brescia 187 euro; a Trento 189 euro; a Firenze 194 euro; a

Vercelli 197 euro e a Udine 204 euro».

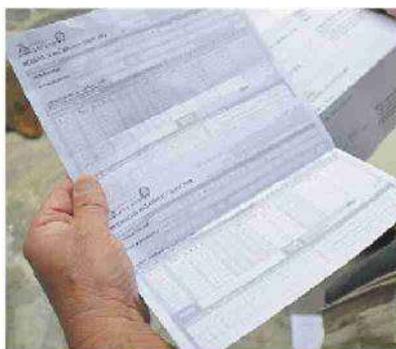
Per quanto riguarda le Città metropolitane, la tassa sui rifiuti pesa per 489 euro all'anno a famiglia a Genova; a Messina per 476 euro; a Catania per 475 euro; a Reggio Calabria per 453 euro; a Napoli per 442 euro; a Bari per 401 euro; a Cagliari per 395 euro; a Milano per 338 euro; a Venezia e a Palermo per 332 euro; a Torino per 331 euro; a Roma per 314 euro; a Bologna per 228 euro e a Firenze per 194 euro.

«Nello specifico - commenta la segretaria della Uil - tra il 2021 e il 2022 a Potenza si registra un aumento pari all'85,9%; a Fermo del 57,3%; a Cosenza del 42,2%; a Taranto del 29,9%». A Caltanissetta, tra il 2021 e il 2022, invece, si registra una diminuzione della tassa pari al 26,7%; a Firenze del 20,2%; a Crotone del 17,2%; a Siena del 15,3% e ad Alessandria del 9,2%. Nelle città metropolitane, invece, la Tari aumenta a Catania del 17,9%; a Palermo del 17,6%; a Genova del 17,2%; a Messina

del 5,8% e a Venezia del 3,7%. Mentre diminuisce del 20,2% a Firenze, del 4,1% a Roma e del 2,9% a Bari. Negli ultimi cinque anni la Tari è aumentata mediamente a Potenza del 69,3%; a Cosenza del 62%; a Fermo del 56,6%; a Viterbo del 56,1% e a Vibo Valentia del 47,8%.

A Trapani, negli ultimi cinque anni, si è registrata una diminuzione della tassa pari al 30,8%; a Frosinone del 23,6%; a Firenze del 18,7%; a Caltanissetta del 15,1%; a La Spezia del 13,5%. Per quanto riguarda le città metropolitane, sempre considerando il periodo 2018-2022, è aumentata a Catania del 39,1%; a Genova del 37,8%; a Palermo del 19,6%; a Messina del 10,9%; a Bari del 5,7%. È diminuita, invece, del 18,7% a Firenze, del 12,9% a Cagliari, del 5,6% a Venezia e dell'1,7% a Reggio Calabria.

«Dai dati scaturiti dallo studio, si evince che non c'è soltanto il tema del caro bollette elettriche e del gas a pesare sui consumi delle abitazioni, ma anche il tema delle tariffe della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Tariffe che pesano sul bilancio delle famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno, dal momento che tra le prime dieci città dove la Tari è più alta, otto sono ubicate in quest'area del Paese, e tra queste Messina, Catania, Siracusa, Agrigento e Trapani. Rimane intatto - commenta Veronese - il tema dell'efficienza e dell'efficacia del servizio, che ha bisogno di investimenti nelle infrastrutture inerenti al ciclo integrato dei rifiuti».



Caro tassa rifiuti in Sicilia



Peso: 25%

LA REGIONE STABILISCE I CRITERI PER LE EX ASI

# Patrimonio in vendita

*Oltre 160 ettari di terreni nelle zone industriali dell'Isola. Il commissario Irsap mette in chiaro le regole dopo la prima riforma del 2012. Una legge regionale, inoltre, impone sconti per le aree di crisi complessa di Termini e Gela*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a Regione ha stabilito le regole con le quali cedere alle imprese che vogliono insediarsi in Sicilia 160 ettari di terreni nelle ex zone industriali dei consorzi Asi, fissando i criteri di aggiudicazioni. Un processo partito da lontano: era il 2012 quando una legge regionale imponeva la riforma dei consorzi Asi e la loro chiusura. Riforma, questa, rimasta ancora inattuata. Come spesso capita in Sicilia non è stata una cosa così semplice. La prima riforma che avvia questo processo di liquidazione dei consorzi Asi risale al gennaio del 2012, ovvero dodici anni fa. Nel frattempo sono intervenute diverse leggi e diversi commissari hanno provato a mettere mano alla vendita ma senza successo. Dei 160 ettari, inoltre, oltre 100 ricadono in zone Zes, ovvero zone con la possibilità di agevolazioni fiscali e burocratiche per chi si vuole insediare. Una operazione dalla quale si stima un beneficio di circa 50 milioni di euro per le casse regionali. L'attuale commissario dell'Irsap (l'ente nato dalle ceneri dei vecchi consorzi), Marcello Gualdani ha riunito attorno ad un tavolo i commissari liquidatori Asi della Sicilia orientale, Giovanni Ilarda (Catania, Enna, Siracusa, Ragusa, Calatino di Caltagirone e Messina) e area occidentale, Michele Cimino

(Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Gela) per stabilire e condividere i criteri unici di vendita dei beni immobili dei consorzi Asi in liquidazione dell'Isola dando una accelerazione al processo. Intanto stabilendo il prezzo di base d'asta per i diversi lotti. A questo si aggiunge che l'area tecnica dell'Irsap, Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive, unitamente ai suoi 11 uffici periferici dopo l'entrata in vigore della legge regionale 33/2021 ha già determinato il prezzo di vendita delle aree industriali in tutti gli agglomerati industriali della Sicilia. Si va dai sette euro al metro quadrato dei terreni in zone Asi meno pregiati fino ai 90 di quelli con più valore (alcuni lotti della zona industriale di Brancaccio ad esempio). Gli uffici della Regione stimano una media di prezzo di circa 35 euro al metro quadrato che potrebbe portare ad incassare, in maniera teorica, almeno 50 milioni di euro dalla vendita. Dei 160 ettari che andranno a bando quasi 100 ricadono in zona Zes (orientale o occidentale) e quindi le imprese che si insedieranno godranno anche di benefici fiscali e di iter autorizzativi agevolati. Adesso i Consorzi Asi in liquidazione, potranno finalmente pubblicare i bandi per la vendita del patrimonio immobiliare, che consentirà a nuovi imprenditori che intendono investire di insediare nuove realtà produttive nelle aree industriali siciliane. I lotti ver-

ranno assegnati in base all'offerta economica ma anche in base alla capacità di investimento del soggetto proponente e le capacità di generare nuovi posti di lavoro. Verranno valutati anche i progetti di imprenditoria femminile e giovanile. Inoltre le procedure di gara saranno seguite da un sistema di monitoraggio che potrà permettere di conoscere in tempo reale dove si trova la propria pratica. "Cerchiamo di dare un nuovo volto all'Irsap giorno dopo giorno. Uno dei primi obiettivi è stato raggiunto attraverso la stima di tutte le aree industriali della Sicilia, che metteremo a servizio dei commissari liquidatori per accelerare le vendite. Questo è un traguardo importante che potrà permettere a tutti gli imprenditori, anche internazionali, di potersi insediare", spiega Gualdani. Sul processo di vendita, però interviene anche la politica con la senatrice del Movimento 5 Stelle Ketty Damante e il deputato regionale M5S Luigi Sunseri che ricordano come "nelle aree di crisi complessa quali Gela e Termini Imerese il prezzo di vendita deve essere più basso del 50%. Non vorremmo che l'assessore omettesse di applicare una norma da noi modificata in



Peso: 1%



tal senso nel 2021 all' Ars". I deputati nello specifico ricordano all'assessore Edy Tamajo di dover applicare l'articolo 9 della legge regionale 33 del 2021 che modifica l'articolo 16 della legge regionale 8 del 2012, (Emendamento presentato dal M5S) che porta cioè al dimezzamento del prezzo di mercato degli immobili ex ASI ricadenti nelle aree

di crisi complessa di Gela e Termini Imerese. (riproduzione riservata)



Peso: 1%

L'ESITO DELLA VICENDA È ANCORA INCERTO

# *Il riequilibrio di Messina è arrivato al rush finale*

DI ELISABETTA RAFFA

Il Piano di Riequilibrio del Comune di Messina al rush finale. Un finale che gli addetti ai lavori e l'opposizione in Consiglio comunale prevedono tutt'altro che positivo alla luce di quanto scritto il 9 maggio scorso dalla magistratura contabile di Palermo. "Corte dei Conti, Sezione di controllo per la Regione Siciliana: udito il relatore referendario Massimo Giuseppe Urso; considerato che permangono alcune rilevanti criticità e che il contraddittorio preliminare non può considerarsi pienamente espletato", si legge nel testo, "la Sezione di controllo per la Regione siciliana delibera di approvare l'allegata relazione del Magistrato Istruttore sul Piano di riequilibrio del Comune di Messina e di disporre il contraddittorio finale con l'Ente, che verrà convocato con separata ordinanza del Presidente della Sezione".

Le frasi chiave, quelle che sembrano preludere alla bocciatura del piano, sono le due relative alle "rilevanti criticità" e al contraddittorio preliminare non "pienamente espletato". Il dispositivo firmato dal presidente della sezione Salvatore Pilato e dal magistrato estensore Massimo Giuseppe Urso assesta un duro colpo alle certezze, almeno stando a quanto dichiarato più e più volte negli ultimi mesi, dell'amministrazione targata Federico Basile rispetto al Piano di Riequilibrio inviato a Palermo a febbraio 2022. Per redigerlo, l'allora sindaco di Messina Cateno De Luca rinviò le proprie dimissioni, necessarie per candidarsi alla presidenza della Regione Sicilia. I debiti erano stati ridotti da 552 (compresi quelli potenziali) a 145 milioni e nell'audizione con il presidente della Corte dei Conti l'allora primo cittadino di Messina sembrava avere fuggato ogni perplessità. "Non me ne potevo andare lasciando aperto un argomento così delicato", dichiarò De Luca al termine della seduta, "rivendico la paternità di quello che ho fatto prendendomene la re-

sponsabilità".

Il Consiglio comunale approvò il Piano di Riequilibrio il 27 luglio dell'anno scorso e secondo De Luca il vero problema era relativo alla gestione del sindaco che lo aveva preceduto, Renato Accorinti, che per il Piano di Riequilibrio aveva accantonato appena 50 milioni in 5 anni invece di 120. Poi, il 29 dicembre scorso, un colpo di fulmine a ciel sereno. Il liquidatore dell'Ato3 Antonio Liotta mise nero su bianco che il piano rischiava di essere invalidato proprio a causa della rimodulazione del luglio 2022, nella quale il debito di oltre 15 milioni di euro che il Comune ha nei confronti dell'Ato 3 è stato cancellato perché l'amministrazione Basile, come già quella De Luca, non intende riconoscerlo.

Nell'ultima versione del Piano di Riequilibrio, la prima risale al 2014, infatti, si sostiene che il debito è stato eliminato con una transazione che però, secondo il liquidatore Liotta, non c'è mai stata. Debito che era stato riconosciuto nel 2017 (come scritto nella relazione positiva del Collegio dei Revisori dei Conti di Palazzo Zanca dell'epoca presieduto proprio da Federico Basile, che emise parere mai smentito il 24-8-2017), revocato due anni dopo, che avrebbe dovuto essere considerato almeno potenziale e che era stato calcolato fino alla versione del 2018 del Piano di Riequilibrio. Liotta inviò la propria nota anche alla Procura della Repubblica del Tribunale di Messina e alla Procura della magistratura contabile.

Il 15 febbraio scorso l'amministrazione di Palazzo Zanca ha inviato la risposta ufficiale alla richiesta di chiarimenti della Corte dei Conti, che evidentemente non è stata ritenuta soddisfacente vista la necessità audire nuovamente in udienza il sindaco Basile prima di emettere il verdetto definitivo che consegnerà Messina a un futuro libero dai debiti o, come temono molti addetti ai lavori, o a un percorso guidato e poco agevole per uscire da un guado nel quale è bloccata da quasi dieci anni. (riproduzione riservata)



Peso:26%

Le stime aggiornate dell'Ue

# Pil meglio del previsto nell'anno: +1,2% Positivo anche il 2024

Mes: pressing serrato  
sull'Italia. Gentiloni:  
«Ora centrare il Pnrr»

BRUXELLES

L'Europa non solo ha evitato la temuta recessione in avvio d'anno, ma avendo "arginato" il caro energia può anche rivedere al rialzo le stime di crescita per l'intero 2023. La Commissione Ue nelle previsioni di primavera ha alzato così le attese sul Pil in Italia all'1,2%, dallo 0,8% indicato a febbraio. Nel 2024, poi, l'economia italiana crescerà dell'1,1% (dall'1% delle previsioni precedenti). Le nuove stime sono finite quindi all'esame dell'Eurogruppo, dove c'era molta attesa soprattutto per il confronto con il ministro dell'Economia italiano Giancarlo Giorgetti, assente invece alla riunione dei ministri dell'eurozona di Stoccolma.

Con il nuovo focus sull'unione bancaria innescato dalle recenti turbolenze sul comparto, dopo la crisi di Svb e Credit Suisse, sull'Italia è in corso un pressing crescente per la ratifica del Mes, ancora mancante. Da più parti a Bruxelles si è fatto capire che il tempo stringe, visto che a fine anno scadranno gli impegni bilaterali che hanno anticipato la funzione del Meccanismo come "paracadute" ("backstop") nelle crisi bancarie, prevista dalla riforma. La riunione dell'Eurogruppo dovrebbe però aver dato

occasione soprattutto a un confronto tra Giorgetti e i colleghi dell'eurozona rispetto all'idea che Roma possa usare la delicata questione della ratifica del Mes anche come contropartita in una trattativa più ampia che includa la riforma del Patto di stabilità.

Tornando alle previsioni della Commissione, sono migliorate le prospettive anche per l'eurozona, dove è atteso un Pil in rialzo dell'1,1% quest'anno (dallo 0,9%) e dell'1,6% nel 2024 (dall'1,5%). Mentre nell'Ue l'attesa è di una crescita dell'1% (dallo 0,8%), che diventerà l'1,7% nel 2024 (dall'1,6%).

Quella dell'Italia è la «crescita più alta tra le maggiori economie europee, credo che non avvenisse da molto tempo» e dopo una «crescita molto significativa» negli ultimi tre anni, ha segnalato il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. La Germania secondo Bruxelles crescerà invece solo dello 0,2% nel 2023, mentre la Francia dello 0,7%. Entrambe ritroveranno poi slancio nel 2024, con un +1,4% atteso per il Pil: con l'1,1% l'Italia sarà a quel punto l'ultima per crescita in Ue assieme alla Svezia. «Alcuni aspetti di politica espansiva che il Governo considera non sono defi-

niti nei loro contorni e noi non possiamo tenerne conto», ha spiegato però al riguardo Gentiloni, parlando anche di una stima sugli investimenti «meno favorevole rispetto alle previsioni italiane», invitando a non dargli «una connotazione negativa». Secondo l'esecutivo europeo, poi, l'indebitamento pubblico italiano è atteso al 140,4% nel 2023 e al 140,3% nel 2024. Bankitalia da parte sua ha segnalato che a marzo il debito pubblico è salito di 17,8 miliardi rispetto al mese precedente, sfiorando i 2.790 miliardi a nuovi record.

Da Gentiloni è arrivato un invito all'Italia a «fare uno sforzo» per raggiungere gli obiettivi del Pnrr, «una occasione straordinaria». Quanto all'erogazione ancora attesa della terza rata del Recovery, «si sta lavorando bene - ha aggiunto Gentiloni -. C'è una buona collaborazione e si stanno finalizzando alcuni aspetti».

**Ma il debito pubblico è salito di 17,8 mld rispetto al mese precedente, sfiorando in totale i 2.790 miliardi**



Paolo Gentiloni Commissario Ue per gli Affari economici



Peso: 20%

ROMA

Il rialzo dei tassi andrà avanti per tutto l'anno

# Inflazione, solo nel 2024 gli effetti della stretta Bce

Francoforte puntualizza: ancora quadro incerto

Serve del tempo per vedere pienamente gli effetti della politica monetaria, e quel tempo è quasi arrivato: la stretta avviata l'estate scorsa sui tassi e sugli acquisti dei titoli raggiungerà il suo massimo impatto sul Pil già quest'anno, mentre sull'inflazione arriverà l'anno prossimo. La stima, basata su un'analisi della stessa Banca centrale europea, sembra allontanare la prospettiva di una prossima discesa dei tassi: secondo gli analisti consultati da Bloomberg, il primo calo dovrebbe arrivare nel secondo trimestre del 2024 e non più nel primo, come stimato in precedenza, proprio a causa del perdurare dell'inflazione.

Gli economisti della Bce hanno utilizzato diversi modelli economici per riuscire a stimare gli effetti della normalizzazione monetaria decisa a dicembre del 2021 ed avviata a luglio 2022 con il primo rialzo dei tassi. In

base ai risultati dell'analisi, l'inasprimento della politica monetaria eserciterà una importante pressione al ribasso sull'attività economica e sull'inflazione nel periodo 2023-25. La maggior parte dell'impatto sull'inflazione dovrebbe manifestarsi dal 2023 in poi, con un picco nel 2024. In media, i rialzi esercitano una pressione al ribasso sull'inflazione pari a due punti percentuali nel periodo 2023-25. La trasmissione all'attività economica è invece più rapida, con il picco dell'impatto sul Pil previsto nel 2023, anche qui con un effetto che comprime l'attività di due punti percentuali nella media dei tre anni.

Oltre ad aumentare i tassi d'interesse la Bce ha anche rallentato gli acquisti di titoli dei programmi App e Pepp, e da fine giugno fermerà anche i reinvestimenti dei titoli in scadenza. Il cosiddetto Quantitative tight-

ning, da solo, ridurrà l'inflazione e comprimerà il Pil di poco più di 10 punti base ogni anno nel periodo 2023-25.

Lo studio della Bce precisa però che le stime sull'impatto delle decisioni di Francoforte sono circondate da «estrema incertezza», perché i modelli su cui si basano riflettono differenze molto elevate nella trasmissione. Inoltre lo scenario è molto instabile, e quindi le previsioni basate su modelli fissi non riescono ad intercettare le molteplici variabili di questa fase. La Bce specifica nello che continuerà a basare le sue decisioni sugli ultimi dati disponibili, come le indagini sui prestiti bancari o i dati sui consumi e sulla domanda.

**I NUMERI DELLA BORSA**  
Per un problema di trasmissione dati  
oggi non pubblichiamo  
le quotazioni dei mercati  
Ce ne scusiamo con i lettori



Peso: 20%

I rischi di licenziamenti in un settore da 5 mila addetti scuotono la giunta regionale, già spaccata sul voto alle comunali

# Doppia crisi sulla Formazione

Quella degli enti che non pagano gli stipendi da otto mesi, aggrava anche i precari rapporti fra Schifani e l'assessore leghista Turano dopo il caso Trapani: oggi il faccia a faccia

Pipitone Pag. 9

Regione, l'emergenza del settore diventa un caso politico: i sindacati hanno denunciato anche 8 mesi di ritardi nei pagamenti degli stipendi

## Formazione, è resa dei conti in giunta

Gli enti in crisi minacciano licenziamenti e crescono le tensioni nei rapporti tra Schifani e l'assessore della Lega. E oggi il presidente ha convocato Turano a Palazzo d'Orleans

**Giacinto Pipitone  
PALERMO**

Renato Schifani ha convocato a rapporto l'assessore Mimmo Turano. Il vertice si terrà oggi intorno all'ora di pranzo a Palazzo d'Orleans, sul tavolo il dossier sui ritardi nei finanziamenti alla formazione professionale. E così la crisi del settore dei corsi diventa un caso politico, l'ennesimo che sta mettendo fibrillazione nei rapporti fra il presidente e l'assessore della Lega.

L'emergenza è scoppiata la settimana scorsa, quando Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato ritardi anche di 8 mesi nel pagamento degli stipendi ai docenti dei corsi e al personale amministrativo. Ieri poi sono stati anche gli enti ad alzare il livello della tensione emettendo un documento con cui annunciano l'attivazione dello stato di crisi del settore che, in prospettiva, porta con sé la minaccia di licenziamenti o cassa integrazione. Il documento è stato sottoscritto da Forma Sicilia, Cenfop, Federterziario Scuola, Asef, Anfop e FormaRe che sono le più grandi associazioni dei gestori dei corsi: «Il settore della formazione professionale in Sicilia non è più in grado di sostenere gli impegni assunti con i lavoratori. La causa principale di questa anomalia sta nella mancata possibilità di comunicazione tra le parti sociali e la politica, non predisposta all'ascolto» è il passaggio cruciale del documento.

Gli enti hanno messo sul tappe-

to un lungo elenco di problemi: «Ormai da diversi anni non vengono più finanziate intere tipologie formative, soprattutto quelle destinate ai neet, ai disoccupati di lunga durata e all'utenza speciale (Fas) e quei pochi percorsi non ricevono nei tempi pattuiti le somme dovute. Ciò causa grave nocuo-mento alla filiera che si trova obbligata a pagare onerose polizze fidejussorie per decenni ad arricchimento delle compagnie assicurative». Infine, secondo gli enti, «malgrado l'imponente dote di risorse Fse e Pnrr di cui è in possesso l'assessorato alla Formazione non ha varato alcun atto programmatico che possa consentire ai gestori dei corsi di mantenere i livelli occupazionali».

I primi segnali di una crisi che può portare in strada un settore da circa 5 mila addetti sono arrivati da giorni a Palazzo d'Orleans. E ieri Schifani ha convocato Turano. All'assessore ha chiesto di arrivare oggi a Palazzo d'Orleans con una relazione scritta «sui problemi del settore e le possibili soluzioni per evitare il primo vero strappo fra un settore di peso e il governo».

La convocazione di Turano arriva dopo settimane in cui fra presidente e assessore la tensione è salita continuamente. A Turano il presidente contesta anche passaggi politici, in primis il sostegno che i suoi uomini a Trapani stanno dando al candidato sindaco del centrosinistra, Giacomo Tranchida, contro l'uomo del centrodestra (Marzio Miceli). Motivo per il quale nei giorni scorsi si è pure ipotizzato che la poltrona di assessore alla Formazione sia fra quelle

che il presidente assegnerà ad altri nel corso di un rimpasto annunciato per l'autunno. Allo scontro politico si aggiunge ora la contestazione tecnica che Schifani farà stamani a Turano.

La notizia ieri si è presto diffusa negli ambienti sindacali. I confederali per la verità avrebbero voluto che pure l'assessore al Bilancio facesse parte della riunione di oggi, visto che il problema del ritardo nei finanziamenti agli enti - e dunque nel pagamento degli stipendi - è legato anche ai tempi del cosiddetto riaccertamento dei capitoli di spesa. Ma Marco Falcone ha garantito che a breve questo problema sarà risolto e così oggi a Palazzo d'Orleans arriveranno solo i vertici dell'assessorato alla Formazione: Turano e i dirigenti.

I sindacati chiedono che non si parli solo dei finanziamenti al settore: «A nostro avviso - spiega Giuseppe Raimondi della Uil - il presidente dovrebbe attivare un tavolo che affronti tutti i problemi del settore. La dichiarazione di stato di crisi da parte degli enti è un campanello d'allarme che dovrebbe portare il governo a dare risposte sul futuro dei lavoratori. Quando verranno pagati gli stipendi?»



Peso: 1-11%, 9-45%

Ma anche, quali interventi sono in cantiere per la riqualificazione del personale e quando verrà attivato il programma Gol?». Mentre per Michele Vivaldi della Cgil «questa non è più solo una vertenza di categoria ma un problema sociale. Per questo domani (oggi per chi legge, ndr) sarà la segreteria regionale della Cgil ad affrontare l'emergenza». La Cisl ieri non ha preso posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tensioni.** L'assessore regionale alla Formazione, Mimmo Turano, con il presidente Renato Schifani



Peso: 1-11%, 9-45%



## Il processo Montante a Caltanissetta, il generale dei carabinieri ascoltato ieri come teste

# Truglio: «Nessuna pressione da De Felice»

L'ufficiale tra il 2011 e il 2014 era in servizio alla Dia: tanti non ricordo sulle indagini

Ivana Baiunco

### CALTANISSETTA

I tanti non ricordo del generale dei carabinieri Giovanni Truglio al maxi processo Montante sono stati protagonisti dell'udienza di ieri a Caltanissetta nell'aula bunker del carcere Malspina. «Non ricordo se il direttore della Dia di allora Arturo De Felice abbia mai indicato nomi sui quali indagare non posso escluderlo ma non lo ricordo nello specifico, non ne ho memoria». Ha depresso come teste dell'accusa nel filone del processo che riguarda le indagini contro i nemici di Montante che secondo i pm, erano gestite da alcuni uomini della Dia, quando il capo era Arturo De Felice, imputato nel procedimento.

Il generale Truglio ancora in servizio è stato capo del primo reparto della Dia tra il 2011 e il 2014. Tra i non ricordo dell'alto ufficiale anche quello che riguarda un elenco di nomi sui

quali si sarebbe dovuto indagare, una nota che gli ha mostrato in udienza la pm Claudia Pasciuti. «Non ho memoria di questa nota ma comunque mi pare inusuale -ha detto Truglio- si proponevano indagini per un massiccio numero di soggetti sui quali poi i reparti procedevano con le analisi».

Unico ricordo nitido alla domanda in controesame dell'avvocato di Arturo De Felice, Giuseppe Amato, su eventuali pressioni sulle indagini dell'ex direttore nazionale della Dia ha risposto un secco «No». In sostanza Truglio ha ripetuto più volte che le note non erano a sua firma e che in quel periodo era in licenza. Sono 30 gli imputati nel cosiddetto processone.

Antonello Montante ex numero uno di Confindustria Sicilia già condannato in secondo grado a 8 anni per corruzione in un altro procedimento, secondo l'accusa attraverso la sua rete di contatti ad alti livelli delle istituzioni otteneva informazioni sui suoi nemici così da comporre dossier a suo favore e poteva incidere su trasferimenti e aspettative di carriera per nume-

rosi soggetti anche delle alte sfere. Il processo a suo carico sta prendendo la rincorsa dopo un lungo stop di un'udienza al mese. Ogni lunedì il tribunale presieduto da Francesco D'Arrigo ascolterà un numero maggiore di testi così si è auspicato durante le ultime udienze anche perché la prescrizione incombe per molti imputati, soprattutto quelli che sono interessati alla prima trince dell'operazione «Double face» dalla quale sono passati già 5 anni. La prossima udienza è stata fissata per lunedì 29 maggio, saranno sentiti due ufficiali della guardia di finanza, Nicolò Messina e Pietro Brancato per l'altro filone del processo quello che riguarda i controlli pilotati da parte di alcuni finanziari del comando provinciale nisseno imputati. (\*1B\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

La richiesta trasversale in Consiglio comunale: ad avanzarla due esponenti di Fratelli d'Italia e del Partito democratico

# «Un referendum consultivo sul Ponte»

Gioveni e Calabrò: «Lo prevede lo Statuto comunale, facciamo pronunciare i messinesi». In Commissione sentiti i rappresentanti del Comitato "Invece del Ponte"

## Lucio D'Amico

«Si faccia un referendum consultivo». La proposta attraversa "trasversalmente" il Consiglio comunale. È evidente che il Ponte sullo Stretto, qualora venisse realizzato sul serio, è un'opera su scala così vasta, che supera i confini di Palazzo Zanca, della Città metropolitana, perfino della Sicilia e della Calabria messe insieme, assumendo dimensioni europee, anzi per dirla più correttamente, euromediterranee. Però, il territorio vuol dire la sua, non vuol rimanere supino ad aspettare l'evolversi degli eventi. Ed è in quest'ottica che due consiglieri comunali, di schieramenti opposti, hanno proposto ieri l'indizione di un referendum popolare. Sono Libero Gioveni, capogruppo di Fratelli d'Italia, e il suo collega del Pd, Felice Calabrò. Divisi su tutto, o quasi, uniti in questa richiesta, avanzata durante i lavori della prima Commissione consiliare.

Citano l'articolo 30 dello Statuto del Comune di Messina che, al comma 1, recita testualmente: «Nelle materie di sua competenza il consiglio comunale, prima di procedere alla emanazione di provvedimenti di interesse generale, può deliberare a maggioranza assoluta dei consiglieri in carica di indire un referendum consultivo». Si potrebbe obiettare che la costruzione del Ponte non rientra tra i «provvedimenti di interesse generale» di competenza dell'Aula comunale, ma in ogni caso, secondo Gioveni e Calabrò, sentire, per la prima volta in assoluto dopo decenni e decenni di

dibattito, il parere dei messinesi su un tema cruciale per il presente e il futuro (così come lo è stato per il passato, l'ipotesi Ponte ha ipotecato molte delle scelte di pianificazione urbanistica della città dello Stretto), sarebbe «necessario e utile».

Nell'attesa che venga costituita la Commissione consiliare esclusivamente dedicata al Ponte, «il Consiglio comunale – spiegano Gioveni e Calabrò – non può rimanere indifferente rispetto a quanto sta accadendo fuori dall'ambito cittadino. Le possibilità che il nostro Statuto offre ai nostri concittadini, purtroppo, non costituiscono una prassi consolidata, perché seppur il referendum rappresenti un importante strumento democratico, a memoria d'uomo non crediamo che la nostra città si sia mai avvalsa di questa opportunità offerta dal nostro Statuto. Ma se non farlo per il Ponte, per cos'altro farlo?».

Durante la seduta della prima Commissione, sono stati sentiti anche i rappresentanti del Comitato "Invece del Ponte", che erano stati già protagonisti di una delle audizioni davanti alle Commissioni riunite della Camera dei deputati. Il presidente della Commissione, Salvatore Papa, ha evidenziato «l'esigenza di confronto con tutte le espressioni della città su un tema che impatterebbe in maniera rilevante sul nostro territorio».

Ha preso la parola Elio Conti Nibali, il quale, a nome del Comitato, ha sottolineato come il rifiuto di far partecipare i sindaci di Messina e Villa San Giovanni al Cda della società Stretto di Messina, bocciando gli emendamenti proposti in Commissione parlamentare, «conferma la volontà di escludere le città dello Stretto da qualsiasi momento di decisione.

Dobbiamo indignarci e reagire», ha concluso Conti Nibali. È intervenuto l'avvocato Carmelo Briguglio, già consigliere comunale, che ha ricordato «l'enorme lavoro svolto dal Consiglio negli anni dal 2003 al 2012, con la produzione di atti che aiutarono i cittadini a comprendere davvero l'impatto della eventuale costruzione e i devastanti risvolti». E sugli aspetti tecnici si è soffermato l'ex assessore della Giunta Accorinti, l'ing. Sergio De Cola.

Si è sviluppato un acceso dibattito dal quale è emerso in maniera chiara, pur nella differenza, anche netta di posizioni, la condivisione su un aspetto: «È necessario il confronto, così come una corretta informazione, che dovrà portare ad una conoscenza, consapevolezza e condivisione delle eventuali scelte».

Corretta informazione e confronto che vanno fatti spogliandosi, ciascuno, da pregiudizi e posizioni ideologiche. Perché il Ponte sullo Stretto, nel bene e nel male (secondo i punti di vista), è una grande infrastruttura, che unisce territori e che può essere anche un capolavoro architettonico e ingegneristico, come lo sono i Ponti costruiti in tutto il mondo. Si può essere favorevoli così come essere contrari. Ma non si può ridurre tutto a un dibattito tra chi, volendo il Ponte, passa come devastatore del territorio e chi, non volendolo, si erge a paladino unico dello Stretto e delle sue bellezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ai lavori consiliari sono intervenuti Elio Conti Nibali, l'avvocato Carmelo Briguglio e l'ing. Sergio De Cola**



Peso: 51%



## La posizione degli italiani rispetto alla costruzione del Tunnel o Ponte sullo Stretto



**SWG**

NOTA INFORMATIVA: valori espressi in %. Date di esecuzione: 12-14 maggio 2021. Metodo di rilevazione: sondaggio CATI-CAMI-CAWI su un campione rappresentativo nazionale di 800 soggetti maggiorenni.

Tutti i dir

La rilevazione fatta dalla società specializzata Swg nel 2021 All'epoca del governo Draghi si era ancora incerti tra Ponte e Tunnel



Peso: 51%



# Fed, Bce e tetto al debito: Borse incerte

## Mercati

Le Borse scontano almeno tre tagli dei tassi Usa, ma la Fed raffredda l'entusiasmo

**Marzia Redaelli**

La settimana dei mercati è partita in sordina, con gli investitori prudenti e concentrati sull'evoluzione di alcune questioni importanti, tra le quali i tassi di interesse e il tetto del debito americano.

Gli indici azionari dell'Eurozona hanno aperto in guadagno, per poi sbandare con l'indecisione di Wall Street: il Ftse Mib di Milano ha perso lo 0,4%, come l'Ibex di Madrid, mentre il Dax di Francoforte e il Cac 40 di Parigi sono riusciti a stare appena sopra la parità (rispettivamente a +0,02% e a +0,05%). La Borsa di Londra, invece, si è mantenuta più stabile per tutta la seduta (+0,3%), grazie al sostegno delle società minerarie e dei costruttori edili, che registrano un incremento dell'attività in vista di condizioni finanziarie più favorevoli, dopo il rialzo dei tassi della Bank of England della scorsa settimana.

In primo piano sui mercati, infatti, ci sono ancora le politiche monetarie delle banche centrali: nelle obbligazioni Usa sono già scontati non solo la fine dell'inasprimento del costo del denaro, ma addirittura almeno tre sforbiate entro la fine dell'anno. Un po' troppo, per la Federal Reserve, che non vuole vedere vanificata la sua manovra anti in-

flazione prima che sia efficace. Tanto che ieri Raphael Bostic, Presidente della Fed di Atlanta, ha cercato di riportare i mercati con i piedi per terra e ha affermato che non si prevedono tagli ai tassi quest'anno, neppure in caso di recessione. Un tentativo vano, almeno a caldo, perché gli investitori si sono mantenuti ottimisti su un regime finanziario accomodante e hanno lasciato il denaro sulle obbligazioni.

I titoli di debito hanno incamerato flussi anche in Europa, più per una generale astensione dal rischio, che per un interesse specifico. Lo spread di rendimento tra il Btp italiano decennale e il titolo tedesco si è lievemente ristretto a 188 punti base (il governativo tricolore rende il 4,18% rispetto al 2,3% del Bund), nonostante l'incombere del giudizio di Moody's sull'affidabilità dell'Italia. Il voto sarà comunicato venerdì e potrebbe portare volatilità sulle emissioni del Tesoro.

Oltreoceano, invece, l'attenzione era tutta per la discussione al Congresso sullo sfioramento del debito pubblico. Il termine per l'accordo è il primo giugno, a pena di chiudere l'apparato statale (come è già avvenuto negli ultimi anni) e provocare ingenti danni alle imprese e alle famiglie.

Janet Yellen, Segretario al Tesoro

Usa, ha espresso fiducia nell'intesa e ha dato un po' di ossigeno alle azioni di New York, quanto bastava perché tornassero positive. Secondo gli analisti, la cautela di queste sedute potrebbe essere un buon trampolino di lancio per gli indici statunitensi, quando verrà siglato l'innalzamento del tetto del debito, che dovrebbe durare per un periodo di tempo abbastanza lungo.

Infine, sul fronte geopolitico, l'impatto delle elezioni turche è stato locale, per il momento: dopo il vantaggio di Recep Tayyip Erdoğan al primo turno, ha patito più che altro il listino di Istanbul (-6%). In attesa del ballottaggio il 28 maggio, però, anche la lira turca si è indebolita sia sul dollaro sia sull'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stabile a 188 punti base lo spread Btp-Bund, nonostante l'incertezza per il giudizio di Moody's**



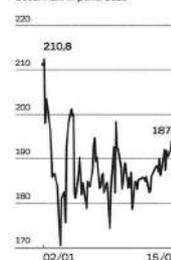
### L'INTERVISTA A DE GUINDOS

«La politica restrittiva della Bce è arrivata alla fase conclusiva». Sono le parole del vicepresidente Bce, Luis De Guindos, in un'intervista in esclusiva

publicata domenica sul Sole 24 Ore. De Guindos ha parlato anche di Tltro: «Le banche, anche quelle che hanno usato di più le Tltro, non avranno alcun problema a ricostruire la liquidità».

### Spread calmo

Differenziale tra i Btp e i Bund decennali. In punti base



Peso: 19%

# «I fondamentali sosterranno i mercati»

## L'intervista

### Ugo Loeser

Ad di Arca Fondi Sgr

**Vittorio Carlini**

«Nel 2023 i mercati non saranno spumeggianti. E, tuttavia, non vedo il rischio di ribassi delle Borse, sia in Europa che a Wall Street. Credo che i timori legati alla caduta in recessione delle economie non siano giustificati».

Ugo Loeser, amministratore delegato di Arca Fondi Sgr, esprime fiducia riguardo all'azionario. Certo: «Nessuno ha la sfera di cristallo. Eppure - aggiunge il manager - i fondamentali sosterranno i corsi azionari. Le politiche fiscali hanno contribuito a creare, prima negli Usa e poi in Europa, un eccesso di domanda. Un contesto in cui, da una parte, le imprese riescono a fare business; e, dall'altro, gli stessi maggiori oneri in scia all'inflazione possono essere trasferiti al consumatore finale».

**Già, il sostegno dei fondamentali. Ma è tutto oro quello che luccica?**

Ovviamente ogni azienda è storia a sé e bisogna fare delle distinzioni. Un esempio? Le small cap statunitensi cosiddette "play vanilla". Cioè: le realtà non specializzate, di nicchia e senza solidi modelli di business. Ebbene: queste potranno soffrire. Un po' perché non sono in grado, a fronte dei maggiori costi operativi, di realizzare il *pass trough*; e un po' perché rischiano di rimanere in balia delle dinamiche della stessa nicchia in cui operano la quale, anche a causa del rialzo dei tassi, può subire degli scossoni. Contraccolpi che potranno farsi sentire anche in quei comparti dove, in linea di massima, il debito aziendale è elevato.

**Ciò detto, diversi manager delle grandi aziende tecnologiche Usa hanno espresso cautela, o timore, riguardo alla domanda globale...**

Vero! Ciononostante, al di là del fatto che il comparto hi tech era sopravvalutato e la correzione cui abbiamo assistito è stata salutare, si

tratta di valutazioni riguardati più il settore tecnologico. Lo ribadisco: non vedo grandi nuvole all'orizzonte che incombono sulla crescita economica.

**Proprio l'espansione economica è tra i temi collegati alle attuali strette di politica monetaria. Negli Stati Uniti la Fed è tuttavia criticata, ad esempio, per non avere previsto i danni collaterali sullo stato patrimoniale delle banche locali...**

Non me la sento di criticare gli istituti centrali. La Federal reserve, di fronte all'impennata dell'inflazione, è giustamente intervenuta con la leva dei tassi d'interesse. Si è trattato di una manovra dovuta e che, a mio modo di vedere, resta moderata ed equilibrata. Non dimentichiamoci come i tassi reali in America, e non solo, siano ancora negativi. Semmai, l'unico errore è stato ipotizzare di essere di fronte solamente ad un'inflazione sul lato dell'offerta in scia al caro-materie prime. E, quindi, temporanea. Al contrario il fenomeno, in particolare negli Stati Uniti, è stato spinto dalla stessa domanda aggregata, diventando strutturale.

**Lei crede che la crisi delle banche regionali a stelle e strisce possa dare vita ad un rischio sistemico?**

Penso proprio di no. Si tratta di un tema prettamente americano il quale, peraltro, non dovrebbe creare grandi problemi negli stessi Stati Uniti.

**Perché?**

Quella Usa è un'economia, a differenza ad esempio dell'Italia, non bancocentrica. Il mercato dei capitali è molto sviluppato. Le fonti alternative di finanziamento, diverse dagli istituti di credito, sono molteplici ed importanti. Senza dimenticare, poi, che le grandi realtà bancarie americane rimangono al di fuori del problema.

**Venendo all'Europa e, in particolare, al mercato domestico: di recente il Governo ha approvato il Ddl capitali. Un passaggio che può**

**realmente aiutare la piazza finanziaria italiana ritenuta da molti asfittica?**

La mossa in sé va nella giusta direzione. Senonché, per rilanciare Piazza Affari ci vuole ben altro.

**Vale a dire?**

In Italia abbiamo circa 5 mila miliardi di risparmio privato. Ebbene, è tanto tempo che lo dico: bisogna creare un sistema in cui parte di questa ricchezza sia indirizzata verso gli investimenti, il capitale di rischio. Certo: negli ultimi anni c'è stato l'incremento del risparmio gestito. Il che è positivo. Ma non basta. È necessario sviluppare veramente, e una volta per tutte, la previdenza complementare. I fondi pensione non sono mai realmente decollati.

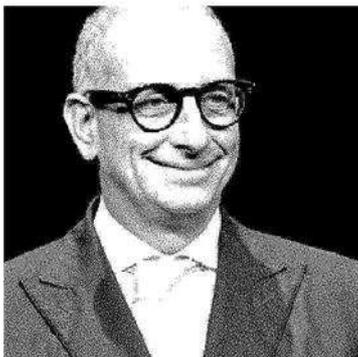
**Cosa fare quindi? Intervenire sul fronte fiscale?**

No, quello è un aspetto non così rilevante. È necessaria un'azione più strutturale. Deve puntarsi, come succede ad esempio negli Stati Uniti, sull'obbligatorio indirizzo dei flussi, e parte dello stock, del Tfr verso la previdenza complementare. In un simile contesto il risparmiatore, da un lato, dovrebbe avere la possibilità di scegliere, in piena e totale consapevolezza rispetto alle sue esigenze e al profilo di rischio, il fondo pensione che vuole; e, dall'altra, gli stessi fondi debbono potere avere meno limiti riguardo alla loro strategia d'investimento. La concorrenza tra questi prodotti indurrebbe, peraltro, maggiore efficienza nella loro gestione.

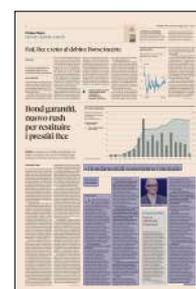
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%



**Arca Fondi Sgr.** L'ad Ugo Loeser



Peso: 22%

# Bond garantiti, nuovo rush per restituire i prestiti Bce

**Debito.** Il recepimento in Italia della direttiva Ue riapre un mercato che valeva 40 miliardi l'anno: il nodo per le banche alle prese con i fondi Tltro

**Maximilian Cellino**

Un mercato che si è pericolosamente inceppato quello dei covered bond italiani, ma che l'allineamento pur tardivo del nostro Paese alla regolamentazione europea in materia può finalmente riportare allo splendore di un tempo e fornire così alle banche un'arma di rifinanziamento in più nel momento in cui dovranno procedere alla restituzione dei fondi Tltro richiesti alla Bce. A pensarla in questo modo è Scope Ratings, che ha dedicato un approfondimento specifico sul recepimento avvenuto lo scorso fine marzo della Direttiva europea sui covered Bond (Cbd) da parte della legislazione nazionale.

L'aggiornamento, necessario affinché le obbligazioni garantite italiane possano ottenere il marchio «European Covered Bond (Premium)», ha di per sé apportato solo modifiche limitate al quadro normativo esistente. «Gli elementi principali - ricorda Mathias Pleissner, Deputy Head Covered Bonds di Scope Ratings - sono stati il rafforzamento della vigilanza regolamentare e l'eliminazione dei vincoli di emissione per le banche più piccole, l'informazione regolare degli investitori è stata inoltre codificata attraverso una trasparenza obbligatoria anziché volontaria, mentre è stato chiarito l'uso di derivati da parte delle banche con rating inferiore».

Nessuna rivoluzione alle porte, quindi, ma pur sempre un passo importante per superare quell'impasse che Scope ha definito «ibernazione tecnica». Il mercato dei covered bond

italiani, settimo in ordine di importanza a livello internazionale con uno stock di titoli in circolazione di circa 170 miliardi di euro alla fine del 2022, si è di fatto bloccato per l'inconveniente appena accennato. Da un livello di emissioni annuali che oscillava in genere fra i 20 e i 40 miliardi si è improvvisamente crollati fino ai soli 6 miliardi dello scorso anno e alla cessazione totale nel 2023 proprio per la mancanza di legislazione secondaria che non ha permesso agli emittenti di aggiornare i prospetti dei programmi.

Colmata la lacuna si può auspicabilmente tornare ai livelli del passato per uno strumento che resta di vitale importanza per le banche. «I covered bond italiani sono un prodotto di rifinanziamento sistemico, soprattutto per i mutui residenziali visto che il 41% di questi è rifinanziato con obbligazioni garantite e il volume in circolazione rappresentava oltre il 10% del Pil nazionale», puntualizza Pleissner, ricordando come alla fine del 2021 ben 13 istituti di credito italiani emetterebbero obbligazioni garantite attraverso 22 programmi individuali.

Aver rimosso l'ostacolo che si era creato diventa a questo punto ancora più rilevante alla luce delle rinnovate esigenze di rifinanziamento del sistema creditizio, in un contesto di tassi in crescita e nel quale le dinamiche di politica monetaria stanno necessariamente cambiando. In un'intervista a *Il Sole 24 Ore* il vicepresidente della Bce, Luis de Guindos ha sì ricordato che le operazioni di rifinanziamento straordinarie e vincolate Tltro restano fra gli strumenti riutilizzabili al-

l'occorrenza dall'Eurotower, ma è chiaro che la loro epoca si sta al momento concludendo.

«Attualmente le banche italiane stanno attingendo dalla Bce, attraverso la Tltro III, a una quantità di fondi superiore alla liquidità in eccesso che depositano e pari secondo i dati della Banca d'Italia a circa 60 miliardi a fine marzo» nota a questo proposito Alessandro Boratti, l'analista che segue le banche italiane per il team Financial institutions di Scope. E se lo stesso de Guindos ritiene che gli istituti di credito abbiano «programmato perfettamente il rimborso in base alla nota tabella di marcia» e non abbiano «alcun problema a ricostruire questa liquidità», la situazione merita comunque una particolare attenzione.

«Per rimborsare tutti i finanziamenti entro il 2024 - ammette ancora Boratti - si dovranno percorrere strade alternative». Tra queste figurano la riduzione dei bilanci da parte delle banche, la sostituzione con operazioni di rifinanziamento ordinarie della stessa Bce (le Tltro e le Mro alle quali accennava de Guindos) o la raccolta di fondi sul mercato dei capitali. Ed è



Peso: 35%

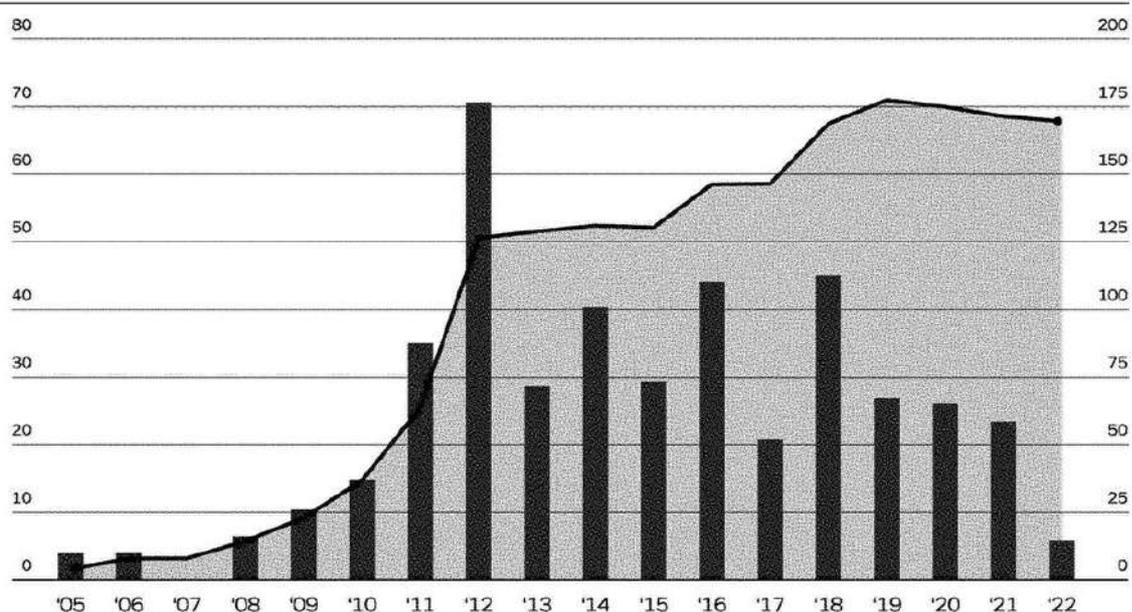
proprio in un contesto simile che l'emissione di nuovi covered bond, ora che il corretto funzionamento del mercato è stato ripristinato, può rappresentare una valida soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

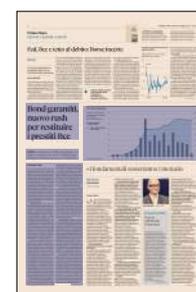
### Un mercato ibernato

Emissioni e ammontare complessivo dei covered bond italiani. Dati in miliardi di euro

■ NUOVE EMISSIONI (scala a sinistra)  
— TITOLI IN CIRCOLAZIONE (scala a destra)



Fonte: Ecbc, Scope Ratings



Peso: 35%

**I CONTI PUBBLICI**

## L'eredità del superbonus frena il calo del rapporto tra debito e Pil

Gianni Trovati — a pag. 3

# L'Italia corre (+1,2%), ma l'effetto 110% frena il calo del debito/Pil

### Il focus

La mancata riduzione  
del passivo 2024 può pesare  
nell'anno di ritorno del Patto

**Gianni Trovati**

ROMA

Nelle stime diffuse ieri dalla Commissione europea per l'Italia ci sono una notizia buona e una più critica. Il problema è che la prima si concentra sul presente e sul futuro immediato, la seconda proietta invece i propri riflessi su un orizzonte più lungo. E riguarda il rapporto fra debito e Pil, cioè l'indicatore chiave per Bruxelles e per i mercati.

Dal debito, si dice sempre con buone ragioni, si esce prima di tutto con la crescita. E proprio sulla dinamica del Pil le cifre dei tecnici della Commissione offrono le indicazioni migliori. Per quest'anno l'economia italiana dovrebbe segnare un buon +1,2%, che certo è lontano dai ritmi record del 2021 e 2022 ma è superiore alla media Ue (+1,1%) e permette a Roma di staccare ancora gli altri grandi dell'Eurozona a partire dalla Francia (+0,7%) e da una Germania in sofferenza (+0,2%). Il quadro cambia nel 2024, quando il +1,1% assegnato all'Italia torna sotto sia alla media continentale sia ai dati di Parigi e Berlino (entrambe accreditate di un +1,4%). Ma è lo stesso Esecutivo comunitario ad alleggerire l'allarme spiegando, per bocca del commissario all'Economia Paolo Gentiloni, che «il rallentamento previsto per il

2024, diverso dalla proiezione del Governo (+1,5%, quattro decimali sopra i calcoli Ue, ndr), dipende dal fatto che alcuni aspetti di politica espansiva che il Governo considera non sono definiti nei loro contorni e noi non possiamo tenerne conto». La variabile «cruciale» sulle prospettive italiane, ha ricordato Gentiloni, è rappresentata dal Pnrr; «spero di poter discutere la revisione al più presto», ha aggiunto tornando a sollecitare il Governo che in effetti potrebbe presentare le proposte di modifica entro giugno senza attendere agosto.

Su quest'anno, invece, i numeri Ue sono migliori di quelli del Governo sulla crescita (due decimali in più rispetto al Def) e soprattutto sul debito, che nei calcoli di Bruxelles dovrebbe atterrare al 140,4% del Pil, dunque quattro punti in meno rispetto alla fine del 2022 e un punto sotto al programma italiano di finanza pubblica. Proprio qui però il terreno si fa delicato: perché nelle tabelle di ieri il debito italiano si attesta al 140,3% del Pil nel 2024, restando quindi sostanzialmente invariato rispetto all'anno prima. Mentre l'alleggerimento del peso del passivo sul prodotto sarà l'obiettivo cruciale del nuovo Patto di stabilità che dovrebbe entrare in vigore da

gennaio: un'evoluzione, è sempre Gentiloni a sostenerlo, che trova un «incentivo» nelle stime di Bruxelles, in cui si tratteggia un quadro europeo molto variegato e quindi meglio gestibile con «l'approccio più specifico per Paese» a cui sarà ispirata la governance economica riformata.

Se le regole fiscali per i Paesi dove il debito è più alto servono a ridurre il suo peso sul Pil, la linea piatta tracciata dalle previsioni Ue non aiuta la posizione negoziale di un'Italia impegnata a chiedere trattamenti preferenziali per gli investimenti strategici, a partire da quelli del Pnrr. E rischia di portare alla richiesta di ulteriori correzioni fiscali non banali.

I tecnici della Commissione offrono anche una spiegazione di questo stop previsto per la discesa del debito. Alla base ci sono gli «aggiustamenti stock-flussi», cioè in pratica la distanza che separa la cassa del



Peso: 1-1%, 3-28%

debito dalla competenza del deficit. La ragione è nell'eredità dei crediti d'imposta generati dai bonus edilizi, che hanno peggiorato il vecchio disavanzo (calcolato per competenza) ma promettono di pesare sul debito del presente e del futuro quando vengono utilizzati e quindi fanno mancare entrate di cassa; con un effetto che si sentirà «quantomeno fino al 2026», come aveva avvertito lo stesso ministro dell'Economia Giorgetti nella premessa al Def.

Anche questa eredità contribuirà a far crescere la tensione intorno alla gestione dei conti pubblici, mentre tornano a circolare con qualche insistenza le voci sull'inten-

zione del governo di sostituire l'attuale Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta, già al centro di tensioni nella costruzione della manovra e, da ultimo, nella complicata ricerca delle coperture per il decreto lavoro. La mossa non è semplice anche perché si accompagna alla contemporanea ristrutturazione del Tesoro (il dipartimento Partecipate deve ancora trovare forma definitiva e guida) mentre le pressioni europee su Roma sono allo zenit.

Il tema più critico resta l'eterno stallo sulla ratifica del nuovo Mes, discussa anche ieri all'Eurogruppo. Giorgetti ha spiegato di cercare una soluzione ricordando ai colleghi la

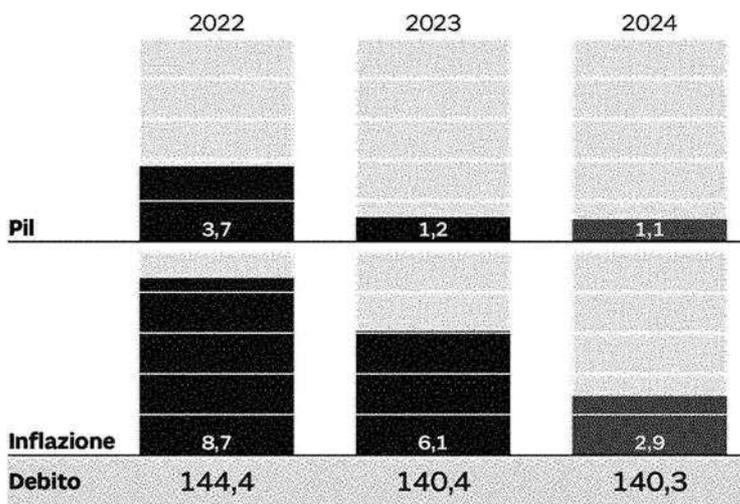
contrarietà del Parlamento. «Il ministro ci ha spiegato le difficoltà del governo italiano nel ratificare la riforma del Mes. Le conoscevamo», ha riassunto il presidente dell'Eurogruppo Pashal Donohoe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gentiloni: crescita più alta degli altri big, fondamentale il Pnrr  
Revisione del Piano da fare al più presto**

### Le previsioni per l'Italia

La crescita (var. % annua del Pil), il debito pubblico (in% del Pil) e l'inflazione (var. % annua)



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-1%, 3-28%

LE PREVISIONI 2023-24

# La Ue corregge al rialzo le stime del Pil: l'Italia meglio dei big

Beda Romano — a pag. 3

## +1,2%

**LA CRESCITA DELL'ITALIA**

La Commissione prevede che l'economia italiana possa crescere quest'anno dell'1,2%, con un miglioramento di 0,4 punti sul +0,8% stimato in inverno e di +1,1% nel 2024 (+0,1 punti sulla precedente valutazione)

# Eurozona, la Commissione rivede al rialzo le stime sul Pil

**Previsioni di primavera.** Crescita all'1,1% nel 2023 e all'1,6% nel 2024. Preoccupano «le turbolenze finanziarie che potrebbero aggiungere pressione al costo e alla facilità di accesso al credito»

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Sono previsioni di primavera cautamente ottimistiche quelle pubblicate ieri dalla Commissione europea. Le autorità comunitarie hanno aumentato le stime di crescita, rispetto a febbraio, a conferma di un'economia più solida delle attese. Al tempo stesso l'inflazione continua a pesare sul potere d'acquisto, mentre è evidente un inasprimento delle condizioni finanziarie.

«L'economia europea sta resistendo molto bene all'aggressione della Russia contro l'Ucraina – ha spiegato il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis -. Tuttavia, ci sono molti fattori di rischio da tenere d'occhio (...) Per mantenere sotto controllo l'inflazione, è fondamentale assicura-

si che la politica di bilancio rimanga prudente e al tempo stesso è necessario mantenere lo slancio delle riforme e degli investimenti».

In buona sostanza, la Commissione prevede una crescita della zona euro dell'1,1% nel 2023 e dell'1,6% nel 2024 (in febbraio le stime parlavano di una espansione dell'economia dello 0,9 e dell'1,5%). Sul fronte italiano, la previsione è di una crescita dell'1,2 e dell'1,1%, in leggero aumento rispetto alle stime pubblicate in inverno (0,8% e 1,0%). Da segnalare la stagnazione tedesca (+0,2% quest'anno), provocata principalmente dall'elevato livello di inflazione.

Sul versante italiano, la previsione di crescita della Commissione è peggiore di quella del governo Meloni per quanto riguarda il 2023: 1,1% rispetto a 1,4%. In una conferenza stampa a Bruxelles, il

commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha fatto notare che quest'anno la crescita italiana sarà la più elevata tra le maggiori economie europee. Al tempo stesso, secondo le stime comunitarie, l'Italia tornerà a essere l'anno prossimo il Paese con la crescita economica più bassa.

Tornando al quadro complessivo, il tasso di aumento dei prezzi a livello generale è in calo graduale,



Peso: 1-4%, 3-34%

ma il tasso di inflazione al netto dei costi energetici e alimentari rimane elevato. «I prezzi dell'energia, decisamente più bassi, stanno riducendo i costi di produzione delle imprese. Anche i consumatori vedono diminuire le loro bollette energetiche, anche se i consumi privati sono destinati a rimanere contenuti, poiché la crescita dei salari è in ritardo rispetto all'inflazione», spiega Bruxelles.

La Commissione europea prevede che l'inflazione dei prezzi al consumo nella zona euro sarà del 5,8% quest'anno, prima di scendere al 2,8% nel 2024. Si tratta di un dato più elevato rispetto alle previsioni del 5,6% e del 2,5% pubblicate in febbraio. Da notare è che la previsione di inflazione al netto dei prodotti energetici e alimentari pubblicata ieri da Bruxelles è inferiore a quella pubblicata in marzo dalla Banca centrale europea (nel 2024: 3,2% rispetto al 2,5% della Bce).

Avverte nel contempo lo stesso esecutivo comunitario: «Sebbene si preveda che la Banca centrale europea e le altre banche centrali del-

l'Unione europea si stiano avvicinando alla fine del ciclo di rialzo dei tassi d'interesse, le recenti turbolenze nel settore finanziario potrebbero aggiungere pressione al costo e alla facilità di accesso al credito». Il tasso di riferimento dell'istituto monetario di Francoforte è oggi al 3,75%.

«I tassi di interesse stanno aumentando il costo del debito, ma questo sta avvenendo in modo limitato e perfettamente gestibile - ha precisato il commissario Gentiloni -. Il settore immobiliare crea problemi diversi nei vari Paesi. Molto dipende se il meccanismo di erogazione del mutuo è legato o meno all'inflazione. In alcuni Paesi ci troveremo in difficoltà, ma nel complesso non vedo una crisi europea da questo punto di vista e non vedo reali difficoltà europee in termini di gestione del debito».

Le nuove previsioni economiche sono giunte mentre i Paesi membri negoziano una difficile riforma del Patto di Stabilità. Le attese (o meglio le speranze) sono di una sua entrata in vigore nel 2025, dopo un

iter di approvazione legislativa ricco di incognite. Nel frattempo, la Commissione europea ha pubblicato linee-guida che i governi dovranno seguire nel presentare la Finanziaria del 2024, in attesa delle nuove regole riformate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'inflazione al netto dei costi energetici e alimentari resta alta: 5,8% quest'anno, 2,8% il prossimo**

## Luci e ombre nell'outlook della Commissione

# 1

### LA CRESCITA

Migliorano le stime sul Pil 2023 e 2024

La Commissione Ue prevede una crescita della zona euro dell'1,1% nel 2023 e dell'1,6% nel 2024 (le stime di febbraio erano rispettivamente dello 0,9 e dell'1,5%). Sul fronte italiano, l'incremento previsto del Pil è dell'1,2 e dell'1,1%, in leggero aumento rispetto alle stime d'inverno. Da segnalare la stagnazione tedesca (+0,2% quest'anno), causata in primo luogo dall'inflazione

# 2

### L'INFLAZIONE

Prezzi ancora troppo al di sopra del target

Il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha avvertito che proprio l'inflazione (stimata al 5,8% quest'anno) è ancora una forte criticità, in particolare «l'inflazione core, che rimane persistentemente elevata, il che potrebbe erodere il potere d'acquisto delle persone, rallentare la crescita degli investimenti e ostacolare l'accesso al credito»

# 3

### IL NODO DEL CREDITO

Il rialzo dei tassi pesa su famiglie e imprese

Una sfida consistente arriva anche dall'aumento dei tassi d'interesse che la Bce sta attuando per cercare di riportare l'inflazione all'obiettivo del 2%. L'aumento dei costi di finanziamento per i consumatori e le imprese ha ridotto la disponibilità di prestiti per l'acquisto di case o per gli investimenti aziendali

# -4,1%

### TONFO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELL'EUROZONA

La produzione industriale dell'area euro in marzo è calata del 4,1% rispetto a febbraio, cedendo l'1,4% rispetto a

marzo 2022. Lo comunica Eurostat. I dati, nettamente peggiori del consensus, risentono del crollo della produzione irlandese, in flessione del 26,3%, ma anche del -3,1% tedesco



Peso: 1-4%, 3-34%



# Made in Italy, nasce il fondo sovrano

## Politica industriale

Giovedì il Ddl in Consiglio dei ministri. Prioritarie energia e materie prime  
Per il nuovo strumento obiettivo un miliardo  
Licei collegati ai distretti

Un fondo sovrano finalizzato al supporto delle aziende strategiche. È la principale novità contenuta nella legge quadro per il made in Italy che il ministro Adolfo Urso presenterà al Consiglio dei ministri giovedì.

L'entità del Fondo italiano sarà in discussione tra i ministeri coinvolti fino all'ultimo prima del consiglio dei ministri ma l'obiettivo è mobilitare nella prima fase circa 1 miliardo di euro considerando l'apporto della Cassa depositi e prestiti e possibilmente quello delle Casse previdenziali dei professionisti. Sempre per il sostegno delle imprese più importanti, la

bozza del Ddl prevede che anche Mef e Cdp potranno investire in aziende strategiche dell'energia e delle materie prime.

Il provvedimento non si ferma a questo. Ci sarà un primo passaggio normativo per arrivare all'istituzione dei licei del made in Italy legati ai principali distretti industriali, e che dovrebbero prendere il via dall'anno scolastico 2024-2025.

**Fotina** — a pag. 6

## Energia e materie prime: nasce il fondo sovrano per le aziende strategiche

**Il Ddl sul made in Italy.** Provvedimento giovedì in Cdm: investimenti Mef e Cdp, obiettivo dote da 1 miliardo. Licei collegati ai distretti dal 2024-2025

### Carmine Fotina

ROMA

Il Fondo sovrano europeo per le filiere critiche della politica industriale è un'idea tutta ancora da costruire e i singoli Stati iniziano a puntare su progetti nazionali: la Francia pochi giorni fa, l'Italia con un disegno di legge in arrivo in consiglio dei ministri. Con l'obiettivo di far crescere sotto l'ombrello statale imprese ritenute strategiche nei comparti dell'energia e delle materie prime, il Ddl per il made in Italy - in arrivo in Cdm giovedì 18, ha confermato ieri il ministro Adolfo Urso - prevede investimenti del mi-

nistero dell'Economia con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e delle Casse previdenziali dei professionisti.

Il provvedimento conterrà anche un primo passaggio normativo per arrivare all'istituzione dei cosiddetti licei del made in Italy, che dovrebbero essere legati ai principali distretti industriali e prendere il via dall'anno scolastico 2024-2025. Per quanto riguarda il "Fondo sovrano", il progetto messo a punto dal Mimit, il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Urso, arriva a distanza di pochi giorni dall'annuncio del governo francese che lancerà un Fondo in partner-

ship con il fondo d'investimento privato InfraVia Capital Partners, un programma da quasi 2 miliardi di euro di cui 500 milioni di fondi statali. L'entità del Fondo italiano sarà in discussione tra i ministeri



Peso: 1-8%, 6-39%

coinvolti fino all'ultimo prima del consiglio dei ministri ma l'obiettivo è mobilitare nella prima fase circa 1 miliardo di euro considerando l'apporto della Cassa depositi e prestiti e possibilmente quello delle Casse previdenziali dei professionisti.

La bozza del Ddl su «Misure organiche per la promozione, la valorizzazione e la tutela del made in Italy» parla di «supporto alla crescita e al consolidamento delle filiere strategiche nazionali, anche con riferimento alla fase dell'approvvigionamento di materie prime ed energia». In quest'ottica, il ministero dell'Economia (Mef) potrà investire, «a condizioni di mercato, nel capitale di imprese nazionali ad alto potenziale o di imprese nazionali che, in ragione della rilevanza sistemica già raggiunta, possano generare importanti externalità positive per il Paese e ridurre i costi di coordinamento tra gli attori delle filiere coinvolte».

L'investimento potrà avvenire attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati dalla Cassa depositi e prestiti oppure con

strumenti di compartecipazione. Il profilo normativo sembra in sostanza rinviare ai veicoli di investimento di Cdp Equity nel venture capital e nel private equity. La norma in bozza prevede anche che ai veicoli di investimento possano partecipare investitori diversi dalle persone fisiche (si pensa a fondi pensione e assicurazioni) e gli enti e le fondazioni di previdenza regolati dal Dlgs 509 del 1994, le cosiddette Casse dei professionisti.

Prima dell'entrata in vigore del Fondo, occorrerà però un passaggio non banale cioè la predisposizione di un decreto attuativo (del Mef di concerto con il Mimit) che definisca le modalità e le condizioni di investimento nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato. Quest'ultimo è un aspetto delicato e si valuta se inserire nel testo una clausola che preveda espressamente l'ingresso del ministero dell'Economia nel capitale dei veicoli societari solo con quote di minoranza e quindi non di controllo. Il Ddl contiene anche alcune norme di contrasto alla contraffazione e di semplificazione, ad esempio per l'utilizzo del legno come materia prima nell'industria dell'arredamento.

Il provvedimento figura tra i collegati alla legge di bilancio e una volta approvato in consiglio dei ministri approderà in Parlamento. Qui nel frattempo sarà stata conclusa l'indagine conoscitiva sul "Made in Italy: valorizzazione e sviluppo dell'impresa italiana nei suoi diversi ambiti produttivi" avviata dalla commissione Attività produttive della Camera, di sicuro una base di lavoro per integrare o correggere il testo via emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza prevede anche il coinvolgimento delle Casse di previdenza dei professionisti



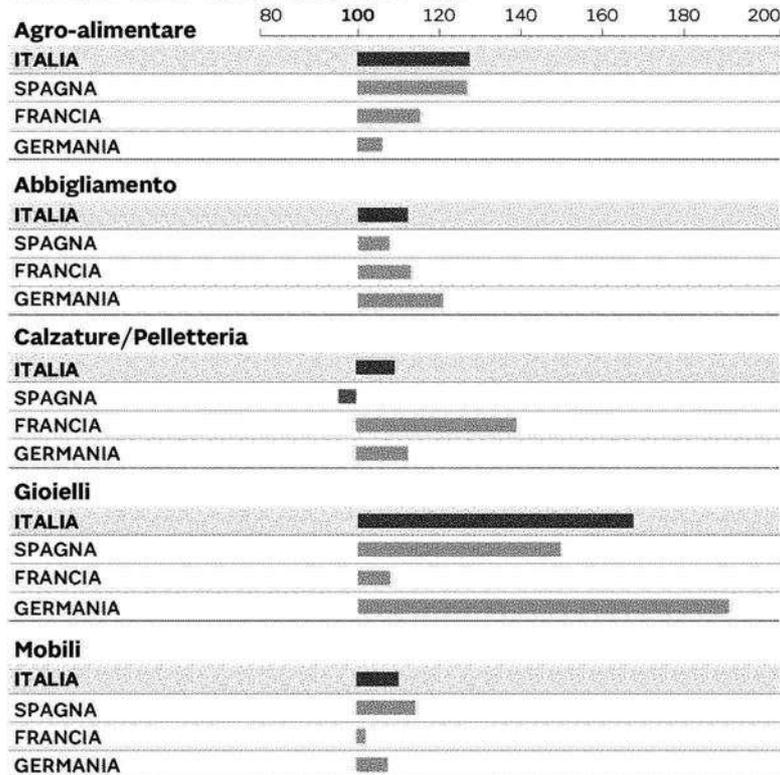
**Settori strategici.** Pronte le nuove misure per tutelare i comparti italiani dell'energia e delle materie prime



Peso: 1-8%, 6-39%

### Paesi a confronto

L'andamento delle esportazioni dei prodotti tradizionali del "Made in Italy".  
Anni 2017-2021. Numeri indice: 2017=100



Fonte: Istat



Peso: 1-8%, 6-39%

## AMMINISTRATIVE

## Centrodestra in vantaggio, almeno sei città ai ballottaggi

Sono almeno 6 su 13 i capoluoghi al voto per i quali bisognerà attendere il ballottaggio (Ancona, Brindisi, Siena, Massa, Vicenza, Terni). La segretaria del Pd può comunque tirare un sospiro di sollievo a Brescia, dove Meloni aveva voluto chiudere la campagna elettorale, dove l'ex assessore del sindaco uscente Emilio Del

Bono, Laura Castelletti, vince al primo turno. A parti invertite la situazione di Pisa, dove Schlein ha fatto il suo comizio di chiusura, si profila la vittoria del centrodestra. — a pagina 10

# Centrodestra in vantaggio, ballottaggi sicuri in sei città

**Comunali.** Maggioranza avanti ad Ancona. Laura Castelletti (Pd) è la nuova sindaca di Brescia, Scajola riconfermato a Imperia. Il Pd risente delle alleanze variabili

### Emilia Patta

Vero che in almeno 6 dei 13 capoluoghi andati al voto bisognerà attendere il ballottaggio (Ancona, Brindisi, Siena, Massa, Vicenza, Terni), ma quel che si può dire è che al momento l'effetto Elly Schlein non si vede molto. Ed era anche prevedibile, dal momento che in elezioni basate sulla contrapposizione tra due blocchi come sono quelle comunali a pesare nel campo del centrosinistra è il cosiddetto bipolarismo asimmetrico: centrodestra unito quasi ovunque, Pd alleato con il M5s solo in 6 capoluoghi (Pisa, Brindisi, Catania, Latina, Siracusa e Teramo) e con Azione/Italia Viva solo in 3 (Brescia, Vicenza e Ancona).

La segretaria del Pd può comunque tirare un sospiro di sollievo a Brescia, dove l'ex assessore del sindaco uscente Emilio Del Bono Laura Castelletti vince al primo turno. Facendo così fallire il proposito di ribaltone della premier Giorgia Meloni, che proprio a Brescia non a caso aveva voluto chiudere la campagna elettorale che ha coinvolto nel com-

plesso 598 comuni. A parti invertite la partita di Pisa, la città di Enrico Letta che Schlein puntava a riportare "a casa" e dove ha fatto il suo comizio di chiusura: qui, secondo i dati disponibili a tarda sera, si profila addirittura la vittoria del centrodestra al primo turno e dunque la sconfitta di quello che era stato dipinto come il primo vero candidato schleiniano. Ossia Paolo Martinelli, presidente provinciale delle Acli e pacifista appoggiato dal M5s ma non dai centristi del Terzo polo. E soprattutto Schlein rischia di perdere una storica roccaforte come Ancona, altra città su cui aveva puntato Meloni: qui il candidato del centrodestra Daniele Silveti va al ballottaggio partendo in vantaggio di circa cinque punti su Ida Simonella, assessora uscente della Giunta di centrosinistra guidata da Valeria Mancinelli. Vero che al ballottaggio su Simonella potrebbe convergere il M5s, ma in ogni caso mai il centrodestra era arrivato a questo livello di consensi in una città considerata una storica roccaforte rossa. Nelle città che andranno al ballottaggio il centrosinistra parte

invece avanti a Siena, che quindi potrebbe essere strappata al centrodestra vittorioso a sorpresa alle scorse elezioni, e a Vicenza. E va segnalata la vittoria al primo turno, oltre a Brescia, anche a Teramo con il candidato Pd-M5s Gianguido D'Alberto. «Molti comuni andranno al ballottaggio. Partivamo da una situazione in cui il centrodestra guidava i 2/3 dei comuni al voto e ora siamo a un testa a testa... ora la sfida è unire il centrosinistra al secondo turno», è il bicchiere mezzo pieno che si vede a Largo del Nazareno.

I conti veri si faranno dunque tra due settimane, e questo spiega la guerra alla legge elettorale per i sin-



Peso: 1-3%, 10-26%

daci sferrata nelle scorse settimane dal centrodestra in Parlamento: con la soglia per accedere al ballottaggio abbassata dal 50% al 40% come da loro proposto molte partite sarebbero già chiuse a loro favore. La coalizione che sostiene il governo Meloni intanto porta a casa al primo turno cinque capoluoghi: Sondrio, Treviso, Pisa, se verrà confermata la vittoria al primo turno di Michele Conti, e Latina (qui il centrodestra si riprende il comune con percentuali bulgare, il 70% per la candidata Matilde Celentano). Città a cui va aggiunta Imperia, dove è stato riconfermato il sindaco uscente Claudio Scajola con il 60% (l'ex ministro di

Forza Italia ha però imposto ai partiti del centrodestra che lo hanno appoggiato di rinunciare ai propri simboli per stare al suo fianco). I primi dati sul voto di lista sono inoltre confortevoli per la Lega di Matteo Salvini, che non a caso è l'unico a parlare in serata: «Grande soddisfazione per la netta crescita della Lega sia in termini di voti che di sindaci e consiglieri eletti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI  
SINDACI  
**Oltre Brescia, anche Teramo resta al centro-sinistra. il centrodestra vince, oltre a Imperia, a Treviso, Latina e Sondrio**

### La sfida nelle città chiave

I primi due candidati per voti ottenuti

CANDIDATO (COALIZIONE/PARTITO)	VOTI %	CANDIDATO (COALIZIONE/PARTITO)	VOTI %
<b>BRESCIA</b>			
<b>Laura Castelletti</b> (Centrosinistra)	<b>54,9</b>	<b>Fabio Rolfi</b> (Centrodestra)	<b>41,6</b>
<b>ANCONA</b>			
<b>Daniele Silveti</b> (Centrodestra)	<b>45,1</b>	<b>Ida Simonella</b> (Centrosinistra)	<b>41,2</b>
<b>SIENA</b>			
<b>Anna Ferretti</b> (Centrosinistra)	<b>31,0</b>	<b>Nicoletta Fabio</b> (Centrodestra)	<b>28,3</b>
<b>PISA</b>			
<b>Michele Conti</b> (Centrodestra)	<b>49,5</b>	<b>Paolo Martinelli</b> (CS+M5S)	<b>41,5</b>
<b>MASSA</b>			
<b>Francesco Persiani</b> (Lega-Fi)	<b>34,7</b>	<b>Romolo Ricci</b> (Centrosinistra)	<b>30,3</b>

Fonte: dati provvisori ministero dell'Interno (ore 22.00)



Peso: 1-3%, 10-26%

# Mattarella alle toghe: vigilanza per prevenire il malcostume

## Il richiamo del Quirinale

Ritardi del legislatore sulla tutela dei diritti sui quali non c'è una chiara normativa. Le responsabilità vanno giudicate con precisione, non a finalità diverse dei processi

### Lina Palmerini

Un richiamo alle toghe a una «più attenta vigilanza» per prevenire «ogni forma di malcostume». E poi l'invito a un unico ancoraggio nel giudizio, quello alla «legge e al diritto positivo» visto che «la funzione della magistratura è di natura dichiarativa con esclusione di qualsiasi efficacia direttamente creativa». Mattarella, da presidente del Csm, sceglie di intervenire su temi caldi e difficili, legati all'attualità che propone non solo vicende giudiziarie che vedono coinvolti i giudici ma pure inchieste, come per esempio quella di Bergamo sul Covid, o su quei diritti sui quali ci sono «ritardi del Parlamento». Territori nuovi e scivolosi sui quali appunto vale solo la legge «unico legame tra il cittadino e i giudici». Lo dice all'inaugurazione della Scuola superiore della magistratura nello storico edificio di Castel Capuano, a Napoli, in quella che gli è sembrata la sede giusta anche per sollecitare l'accelerazione del processo breve. «È indispensabile che il processo, sia civile che penale, divenga strumento più agile e moderno per perseguire adeguatamente gli obiettivi. Occorre che Governo e Parlamento, magistratura e avvocatura, si impegnino per conseguire questo risultato».

Dà atto ai magistrati di aver «di-

mostrato, anche recentemente, di essere capaci di agire con determinazione» nei confronti dei colleghi ritenuti responsabili di gravi reati ma, aggiunge, «va doverosamente ricordato quanto sarebbe preferibile prevenire ogni forma di malcostume interno, attraverso un più attento esercizio dei compiti di vigilanza». C'è poi, come si diceva, un richiamo affinché «la risposta alle istanze di giustizia impegni la magistratura a trovare soluzioni ancorate esclusivamente nel diritto positivo. Si deve avere ben chiara la distinzione della doverosa interpretazione e applicazione delle norme rispetto alla pretesa di poterne creare per soddisfare esigenze che non possono trovare riscontro nell'ambito della funzione giurisdizionale». C'è chi ha letto in questo passaggio sia l'inchiesta di Bergamo sul Covid, chi ha sentito l'eco, in un altro passaggio, alla chiusura del processo sulla trattativa Stato-mafia, ma al di là delle letture, c'è un principio che Mattarella scolpisce. «Da parte del giudice le responsabilità individuali vanno giudicate con precisione e senza alcun condizionamento: il processo non può essere utilizzato per finalità diverse, che ne stravolgerebbero il ruolo, mettendo gravemente a rischio la fondamentale se-

parazione fra i poteri». Mattarella però vuole parlare anche di quelle «istanze di tutela dei diritti che vengono presentate alla magistratura» e ammette che «vi sono, indubbiamente, alcuni ritardi del legislatore. Ma la risposta alle istanze di giustizia impegna i magistrati a trovare soluzioni ancorate esclusivamente nel diritto positivo».

Ad accompagnarlo sono il ministro della Giustizia Nordio, il vicepresidente del Csm Pinelli e il presidente della Scuola Lattanzi, e con loro ribadisce l'indipendenza della magistratura come «patrimonio irrinunciabile dello Stato di diritto e della nostra democrazia costituzionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'indipendenza dei giudici è un cardine ma l'unico ancoraggio sono la legge e il diritto positivo**



Capo dello Stato. Sergio Mattarella ieri a Napoli per l'inaugurazione della terza sede della Scuola Superiore della Magistratura



Peso: 25%

# Dal Pnrr alla cultura: la sfida della crescita per abbattere il debito

**Sviluppo e conti pubblici.** Imprese, istituzioni, università e leader politici a confronto durante il Festival dell'Economia di Trento sul rilancio dell'Italia

Italia si trova di fronte alla grande prova della crescita, ormai da un trentennio il tallone d'Achille del Paese. Anche perché incrementare il tasso di crescita è l'unico antidoto per rendere sostenibile il debito pubblico ed evitare che siano prima di tutto i mercati ad imporci politiche di austerità per rimettere in ordine i conti.

Su questo fronte una grande opportunità sono le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ma c'è anche la suggestione della messa a valore dell'enorme patrimonio culturale del Paese. Di questi temi se ne discuterà al Festival dell'Economia di Trento a cura del Gruppo 24 ORE e Trentino Marketing. Dal 25 al 28 maggio si svolgeranno tavole rotonde e seminari con leader politici, rappresentanti di associazioni di imprese, accademici, vertici di aziende pubbliche e di fondazioni.

## Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) lanciato per permettere all'Europa di riprendersi dopo gli effetti economici della pandemia, rappresenta un'opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme. Lo scopo è quello di riprendere un percorso di crescita economica sostenibile e duraturo rimuovendo gli ostacoli che hanno bloccato la crescita italiana negli ultimi decenni. L'Italia è la prima beneficiaria in Europa dei due strumenti del piano NextGeneration Ue: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (Rrf) e il Pacchetto di assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori di Europa (React-Eu). Il

solo Rrf garantisce per l'Italia risorse per 191,5 miliardi di euro, da impiegare nel periodo 2021-2026, delle quali 68,9 miliardi sono sovvenzioni a fondo perduto. Alle risorse vere e proprie del Pnrr si assommano quelle del React EU, pari a 13 miliardi e quelle del Fondo complementare pari a 30,62 miliardi. Complessivamente 235,12 miliardi di euro.

Il Piano si articola in sedici componenti, le quali sono raggruppate in sei missioni: digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute.

Il finanziamento del Pnrr, dal 2021 al 2026, è articolato in dieci rate (più il prefinanziamento) che vengono progressivamente sbloccati al raggiungimento semestrale di un certo numero di obiettivi o risultati. Entro il 30 giugno 2023, dovranno essere centrati 27 obiettivi, per veder staccato un assegno da 16 miliardi.

Il Sole24Ore, fin dalle prime mosse del Pnrr ha avviato l'Osservatorio Pnrr, sia sul quotidiano cartaceo che con una sezione sul sito ([www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)) per illustrare in dettaglio sia i diversi progetti finanziati che il loro stato di attuazione.

## Crescita e Debito

Dopo il +3,7% del Pil nel 2022, il governo italiano ha stimato quest'anno un +1%, che dovrebbe salire all'1,5% l'anno prossimo e assestarsi a +1,1% nel 2026. Un trend che dovrà essere rispettato, se non migliorato, per poter garantire il

progressivo rientro del debito pubblico. Quest'ultimo dovrebbe scendere all'142,1% quest'anno, per poi scendere progressivamente fino al 140,4% del 2026

## VENERDÌ 26 MAGGIO

### Pnrr: ostacoli, protagonisti e opportunità

**I protagonisti:** Federica Brancaccio (presidente Ance), Marco Leonardini (Università di Milano La Statale), Dario Scannapieco, (amministratore delegato Cdp), Marco Venturelli, (segretario generale Confcooperative), Manuela Perro-ne (giornalista Il Sole 24 Ore)

## SABATO 27 MAGGIO

### Cultura e sviluppo economico

**I protagonisti:** Luigi Abete (presidente Luiss Business School e Aicc, associazione imprese culturali e creative), Marco Capasso (architetto), Massimo Osanna (direttore generale dei Musei del ministero della Cultura), Luca Barbareschi (artista e imprenditore), Stefano Biolchini (giornalista Il Sole 24 Ore).

## DOMENICA 28 MAGGIO

### Osservatorio Pnrr, bilancio e prospettive

**I protagonisti:** Gloria Bartoli (segretario generale Osservatorio produttività e benessere Fondazione economia Tor Vergata), Federico Freni (sottosegretario ministro per l'Economia e le Finan-



ze), Luigi Paganetto (Università di Roma Tor Vergata), Manuela Perrone (giornalista Il Sole 24 Ore).

— R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Focus sulla politica economica**



**INFRASTRUTTURE**  
Come può cambiare il sistema Italia

Il nodo infrastrutturale è tra i più critici da sciogliere per l'Italia, che ha accumulato un ritardo fatto di decenni di immobilismo legato alla burocrazia e a visioni di corto respiro. Non è un caso, quindi, che il Pnrr abbia le infrastrutture come capitolo centrale.

**DOMENICA 28 MAGGIO**  
**Infrastrutture, come può cambiare l'Italia**  
**I protagonisti:** Matteo Salvini (ministro delle Infrastrutture e dei trasporti), Luciano Fontana (direttore del Corriere della Sera)



**L'ITALIA DELLE RIFORME**  
Il cantiere della Giustizia

Già il governo Draghi, con la riforma dell'allora guardasigilli Marta Cartabia, aveva messo mano al sistema giudiziario, con l'obiettivo, tra l'altro, di sveltire i processi. Anche perché i ritardi della giustizia sono sempre più un freno agli investimenti. Ora il governo Meloni ha ripreso l'iniziativa.

**VENERDÌ 26 MAGGIO**  
**La Giustizia che vorrei**  
**I protagonisti:** Carlo Nordio (ministro della Giustizia), Luigi Contu (direttore responsabile agenzia Ansa)



**L'ITALIA DELLE RIFORME**  
Le politiche d'immigrazione

Il tema dell'immigrazione si intreccia non solo con il problema della sicurezza, ma anche con quello della dematerialità e del lavoro.

**VENERDÌ 26 MAGGIO**  
**Serve una svolta nelle politiche d'immigrazione**  
**I protagonisti:** Matteo Piantedosi (ministro dell'Interno), Alberto Faustini (direttore Alto Adige)



**PNRR**  
Rilancio o revisione, il dilemma dell'Italia

La sfida che pone il percorso della revisione del Pnrr.

**VENERDÌ 26 MAGGIO**  
**Come cambia il Pnrr a partire da energia e fondi di coesione**  
**I protagonisti:** Raffaele Fitto (ministro per gli Affari europei, politiche di coesione e Piano nazionale di ripresa e resilienza), Manuela Perrone (giornalista Il Sole 24 Ore)



**CRESCITA**  
L'Italia tra debito pubblico e rilancio

Dopo gli interventi per attirare la pandemia e gli effetti della guerra in Ucraina, le sfide per i conti pubblici.

**VENERDÌ 26 MAGGIO**  
**Solo la crescita economica è rimedio al debito pubblico**  
**I protagonisti:** Giancarlo Giorgetti (ministro dell'Economia e delle Finanze), Gianni Trovati (giornalista Il Sole 24 Ore)



**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**  
Rivoluzione digitale per la Pa italiana

Una pubblica amministrazione efficiente grazie alle nuove tecnologie.

**VENERDÌ 26 MAGGIO**  
**Pubblica amministrazione e rivoluzione digitale**  
**I protagonisti:** Paolo Zangrillo (ministro della Pubblica amministrazione) e Gianni Trovati (giornalista Il Sole 24 Ore)



**GOVERNO E PARLAMENTO**  
Stati, riforme e autonomia

Il governo di centrodestra ha avviato la stagione delle riforme istituzionali. Tutte le difficoltà e le opportunità del percorso.

**SABATO 27 MAGGIO**  
**Stati, autonomie e Pnrr**  
**I protagonisti:** Luca Ciriari (ministro per i Rapporti con il Parlamento), Barbara Fiammeri (giornalista Il Sole 24 Ore)

**I protagonisti**

**Imprese, istituzioni e associazioni**  
Al Festival le voci più autorevoli sul rilancio dell'economia



**LUIGI ABETE.**  
Presidente Luiss Business school e presidente Aicc, associazione imprese culturali e creative



**MASSIMO OSANNA**  
Direttore generale dei Musei del ministero della Cultura



**LUCA BARBARESCHI**  
Artista e imprenditore



**DARIO SCANNAPIECO**  
Amministratore delegato Cdp



**MARCO VENTURELLI**  
Segretario generale Confcooperative



**FEDERICO FRENI**  
Sottosegretario ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 62%



TAJANI AD AMSTERDAM

Commercio,  
energia, ricerca:  
partnership  
più forte tra  
Italia e Olanda

Isabella Bufacchi — a pag. 14

55

MILIARDI DI INTERSCAMBIO

Nel 2022 gli scambi commerciali tra Italia e Paesi Bassi, nostro sesto partner, sono cresciuti del 27,5% arrivando a quota 55 miliardi.

# Commercio, energia, ricerca: partnership più forte tra Italia e Olanda

Forum a Rotterdam

Missione del ministro Tajani accompagnato da imprese e associazioni di categoria

Il capo della diplomazia: auspica «più joint venture» e una cooperazione ampia

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente  
FRANCOFORTE

Così lontani, eppure così vicini. È il caso di dirlo dell'Italia e dell'Olanda. Questi due Paesi fondatori dell'Unione europea, che si trovano al Sud e al Nord della Ue con più di 1.600 chilometri tra Roma e Amsterdam, sono in realtà accomunati dagli stessi ideali pro-Europa, dagli stessi interessi economici-industriali (entrambi proiettati verso il commercio internazionale delle Pmi) e da sfide comuni come la transizione digitale-verde, l'immigrazione, la lotta alla

criminalità organizzata, la geopolitica e il nuovo ordine della globalizzazione tra Europa, Usa, Cina, India, Africa, Medio Oriente. Il Pil dell'Italia da 1910 miliardi, quando sommato ai 940 miliardi del Pil dell'Olanda, supera quello da 2600 miliardi della Francia. L'asse Roma-Amsterdam,

dunque, ha una voce più forte per farsi sentire da Parigi e Berlino. Ed è con questo spirito, per «rafforzare ulteriormente la nostra cooperazione già stretta», che ieri il vice presidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani si è incontrato con il suo omologo olandese Wopke Hoekstra a Rotterdam.

La tappa di Tajani in Olanda ha portato come protagoniste, per la prima volta nel Paese europeo di un tour diplomatico per la promozione della cooperazione internazionale, le grandi e piccole imprese italiane,



Peso: 1-3%, 14-39%

assieme alle principali associazioni di categoria di tutte le filiere. Dopo una visita al porto di Rotterdam, uno dei più importanti scali commerciali del mondo, Tajani e Hoekstra sono intervenuti al Business Forum italo-olandese alla sua terza edizione "Vanvitelli/Van Wittel", una tavola rotonda strategica organizzata dall'Istituto Affari Internazionali (Iai) e dal Clingendael Institute, in cooperazione con il Ministero degli Affari Esteri di Italia e Olanda e l'Ambasciata d'Italia all'Aja.

«Il nostro obiettivo è di rafforzare l'amicizia con l'Olanda in tutti i campi, dalla politica all'industria, dalla cooperazione strategica all'Europa», ha dichiarato Tajani ai margini del Forum, auspicando «più joint-venture tra imprese italo-olandesi, più collaborazione nella ricerca e nello sviluppo, nell'innovazione, e una rete più ampia bilaterale per creare nuovi posti di lavoro». Il ministro italiano ha invitato l'Olanda a cooperare in maniera più stretta con l'Italia nel cogliere le opportunità offerte dall'Africa, dove andranno potenziati gli investimenti nelle infrastrutture e nell'agroalimentare in cambio di materie prime a costi competitivi. Tajani ha anche detto al suo omologo olandese che i settori dell'energia, dell'aerospazio e del turismo offrono grandi opportunità di sviluppo per le Pmi dei due Paesi.

L'obiettivo del Business Forum Vanvitelli/Van Wittel è stato anche quello di intensificare ulteriormente i flussi economico-commerciali. I Paesi Bassi sono il 1° investitore

estero nel nostro Paese, il 6° partner commerciale al mondo dell'Italia e il 7° mercato di sbocco delle esportazioni italiane, con un interscambio record di oltre 55 miliardi di euro, cresciuto di un'ulteriore 27,5% nel 2022. L'Italia è il settimo partner olandese, dopo Germania, Belgio, Francia, Usa, Regno Unito e Norvegia. Tra le principali voci delle esportazioni italiane figurano: articoli farmaceutici, macchinari, prodotti alimentari. Le principali voci delle nostre importazioni sono: computer e apparecchi elettronici, prodotti chimici, prodotti alimentari, bevande e tabacco. Molte imprese italiane sono presenti nei Paesi Bassi, attive nei comparti farmaceutico, manifatturiero e alimentare, e molto rilevante è il loro apporto al tessuto produttivo locale, con 5,7 miliardi di euro di fatturato.

Il Forum ha permesso ai rappresentanti dei settori privati dei due Paesi di confrontarsi su opportunità e collaborazioni nei settori energia (in particolare idrogeno verde e gas naturale liquido) e ambiente, aerospazio, innovazione biomedicale e semiconduttori, lotta a traffici illeciti, criminalità organizzata e riciclaggio di denaro sporco.

Il ministro degli Esteri olandese Wopke Hoekstra ha ricordato che Olanda e Italia devono affrontare insieme una serie di sfide comuni: la transizione verde, l'autonomia strategica dell'Europa, l'immigrazione, la criminalità internazionale. «Dobbiamo aiutarci l'un l'altro, un giorno

l'idrogeno sostituirà il gas», ha affermato. L'Olanda punta a trasformare il Mare del Nord in una centrale elettrica, sfruttando al massimo il vento. Ed è pronta a stringere nuove alleanze alla ricerca di una maggiore diversificazione su scala globale, riducendo le dipendenze ma senza azzerarle perché esporsi al commercio internazionale significa anche correre rischi, purché nel giusto equilibrio. Hoekstra ha anche insistito su una maggiore cooperazione con l'Italia nella lotta contro la criminalità organizzata, il traffico di droghe pesanti e sintetiche, il riciclaggio di denaro sporco, dove l'Olanda è pronta a «imparare dall'Italia che ha un approccio olistico vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NUMERI

# 55 mld

#### L'interscambio 2022

L'anno scorso gli scambi commerciali tra Italia e Olanda, nostro sesto partner, sono cresciuti del 27,5%.

# 100 mld

#### Gli Ide olandesi

A livello di investimenti diretti i Paesi Bassi rappresentano il principale investitore estero in Italia, con uno stock di investimenti di circa 100 miliardi nel 2021, mentre gli Ide italiani ammontano a 35,5 miliardi

**Il ministro degli Esteri Hoekstra: «Dobbiamo aiutarci l'un l'altro, un giorno l'idrogeno sostituirà il gas»**



**Interessi comuni.** Il ministro degli Esteri olandese Wopke Hoekstra (a sinistra) e il capo della diplomazia italiana Antonio Tajani.



Peso: 1-3%, 14-39%



## PATTO DI STABILITÀ

NUOVE REGOLE  
PER UNA UE  
CON CAPACITÀ  
FISCALE SOLIDA

di **Marco Buti**  
e **Marcello Messori**  
— a pagina 15

# Nuove regole per creare una capacità fiscale centrale permanente

## La revisione del Patto di stabilità

Marco Buti e Marcello Messori

**I**l 26 aprile scorso, la Commissione ha presentato le sue proposte legislative riguardo alla riforma della *governance* fiscale europea. La discussione è già iniziata nei comitati tecnici al fine di raggiungere una convergenza fra Stati membri e di completare il processo legislativo entro il prossimo dicembre, come richiesto dai ministri dell'Economia nelle conclusioni del consiglio Ecofin di due mesi fa. Rispettare questa scadenza sarebbe cruciale perché la clausola di sospensione delle regole del Patto di stabilità e crescita (Psc), adottata nel marzo 2020 a seguito dello scoppio della pandemia, decadrà a inizio 2024; e, data la radicale incertezza che sta caratterizzando l'evoluzione macroeconomica e l'intonazione delle *policy* della Ue, evitare il "rimbalzo" nelle vecchie regole prima del passaggio alle nuove offrirebbe una stabile ancora sia agli investitori di mercato sia ai responsabili delle politiche nazionali di bilancio. Non si tratta, tuttavia, di un obiettivo facile da realizzare in quanto la proposta di nuova *governance* fiscale europea è stata oggetto di varie critiche. Qui si appunta l'attenzione su un rilievo avanzato da molti osservatori e da alcuni governi: le proposte della Commissione non includono un aspetto essenziale per l'efficace costruzione di tale *governance*, ossia la creazione di una Capacità fiscale centrale (Cfc) permanente in grado di assicurare un coordinamento verticale fra politiche fiscali nazionali ed europee a complemento del coordinamento orizzontale imposto, a livello nazionale, dal Psc.



Peso: 1-1%, 15-32%

È comprensibile che, nella sua proposta di riforma della governance fiscale, la Commissione non abbia sviluppato il tema della Cfc e non abbia esplicitamente affrontato la sua declinazione oggi più rilevante: la produzione di Beni pubblici europei (Bpe). Si tratta di aspetti controversi, che avrebbero rischiato di rafforzare le critiche di quanti si oppongono ai tentativi di trasformare le regole fiscali europee da mero vincolo stringente per le politiche economiche nazionali a strumento di cooperazione per quella forma di coordinamento verticale fra politiche fiscali nazionali e accentrate sopra menzionata. La realizzazione di una Cfc permanente e l'offerta di Bpe non vanno però accantonate o confinate a un'indeterminata data futura, allorché nuove crisi imporranno l'uso di questi strumenti per la stessa sopravvivenza della casa europea. Si apre, infatti, un'opportunità molto vicina nel tempo: la revisione di metà percorso del bilancio pluriennale della Ue che la Commissione deve proporre entro la prossima estate. Nel passato, la complessità delle negoziazioni sul bilancio Ue ha consigliato revisioni marginali; oggi la *governance* economica europea si trova, invece, a un intricato crocevia che rende auspicabili e possibili ridefinizioni profonde nell'allocazione (e nell'ammontare) delle risorse di tale bilancio.

È molto probabile che, nel prossimo trimestre, la Ue faccia registrare una moderata ripresa dell'attività produttiva ma a fronte di una persistenza degli eccessi inflazionistici, di drammatiche conseguenze economiche della guerra in Ucraina e di crescenti conflitti a livello globale fra Stati Uniti e Cina. Inoltre, come gli autori di questo articolo hanno sostenuto a più riprese, la Ue necessita di una Cfc permanente in grado di svolgere almeno tre funzioni: una stabilizzazione macroeconomica, un sostegno agli investimenti e alle riforme per la crescita, una produzione di Bpe. Nella fase attuale, l'offerta di specifiche tipologie di Bpe è fondamentale per attuare la doppia transizione ("verde" e digitale), per costruire un sistema comune di sicurezza nell'ambito del modello europeo di inclusione sociale e per aiutare la politica monetaria nel controllo dell'inflazione. Basti considerare i vantaggi che deriverebbero da iniziative europee accentrate per la produzione di componenti essenziali alle attività innovative, da comuni approvvigionamenti energetici, da una centralizzazione nel controllo delle frontiere europee e nella selezione dei flussi migratori.

Tali tipologie di Bpe consentirebbero di riconciliare l'agenda interna e quella esterna della Ue, in quanto attenuerebbero i rischi di stagflazione e ridurrebbero i ritardi tecnologici europei rispetto alle altre due aree più avanzate. Già nel discorso sullo "Stato dell'Unione" di settembre 2022, la Presidente della

Commissione aveva annunciato iniziative coraggiose nella direzione qui indicata. La costituzione di un fondo sovrano europeo, da attuare mediante la revisione del bilancio pluriennale della Ue, è infatti uno strumento per vincere le sfide della crescita interna all'area e





della competitività internazionale. Rispetto al crocevia a cui si trova oggi la *governance* europea, la disponibilità di questo fondo e il suo uso accentrato segnerebbero un rilevante progresso in termini di offerta di Bpe da associare alle riforme e agli investimenti nazionali selezionati dai piani di ripresa e resilienza e finanziati da risorse europee. Finora i vincoli negoziali e la specificità delle procedure hanno tenuto separate la discussione sulla riforma della *governance* fiscale della Ue e i processi di graduale accentramento delle risorse finanziarie e delle relative attività nell'area. Tuttavia, la dinamica economica europea rende sempre più evidente che solo una riforma delle regole fiscali centrali, che sia in grado di garantire la sostenibilità dei bilanci pubblici nazionali senza compromettere le potenzialità di crescita, crea le condizioni per forme non contingenti di Cfc. Al riguardo, si tratta di sfruttare l'opportunità aperta dalla proposta legislativa della Commissione. Anziché dividersi fra fautori di improbabili *golden rule* e difensori di vecchie e inattuabili regole quantitative, i Paesi della Ue dovrebbero accettare il metodo cooperativo che accomuna la nuova *governance* fiscale e i progressi nella Cfc. La revisione di metà percorso del bilancio pluriennale della Ue è l'occasione per compiere tale ulteriore salto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REVISIONE  
DI METÀ PERCORSO  
DEL BILANCIO  
PLURIENNALE UE  
OFFRE L'OCCASIONE  
PER FARE UN SALTO  
DI QUALITÀ



Peso: 1-1%, 15-32%

# Alimentare, l'incertezza sulle materie prime frena il calo dei listini

## Imprese e Gdo

Le aziende: «Navighiamo a vista con un orizzonte che arriva a tre mesi»

**Enrico Netti**

È un quadro allarmante quello che presentano le aziende della trasformazione alimentare. La quotazione di qualche materia prima cala, altre salgono mentre ci si interroga sulla prossima stagione dei raccolti. Difficile attendersi qualche riduzione dei listini nei prossimi mesi mentre pesa il -10% dei volumi venduti dalla Gdo. Tra le note positive il calo della componente energia, il trend positivo delle esportazioni e il rispetto dei termini di pagamento concordati con la Gdo.

«Si vive in una situazione d'incertezza - dice Stefano Maza, ad del Gruppo Morato Pane -. Nel 2023 non abbiamo presentato nessun nuovo listino dopo quelli dello scorso anno quando i prezzi delle materie prime ed energia hanno fatto crescere del 40% i costi. Abbiamo trasferito meno della metà dei rincari ma dimezzato l'utile». Per l'immediato futuro i listini resteranno fermi in attesa del dato dei raccolti. «Gli aumenti vengono condivisi per la Gdo cercando di non andare fuori mercato - sottolinea Maza -. Ci potrebbe essere una leggera riduzione dei prezzi, spero per fine anno».

Cristian Pederzini, presidente e Ceo di Italpizza (surgelati) guarda al

2022 e dice: «Se la Gdo non avesse incamerato una parte degli aumenti i rincari sarebbero stati superiori di

5-10 punti percentuali». «Una parte delle materie prime come l'olio di girasole sta calando, costi come l'energia stanno rientrando ma altri sono ai massimi come il vetro, la plastica, le uova, l'olio d'oliva annullando la possibilità di ribassi» racconta Stefano Bortoletti, direttore commerciale di Formec Biffi. Sul domani Bortoletti dice: «Ci vorrebbe la sfera di cristallo perché si lavora con un orizzonte di un mese per l'incertezza dei trend delle materie prime». Da parte sua Alessio Baronti, direttore commerciale di Neri industria alimentare (sottoli) conferma l'instabilità dei listini «valutati ogni tre mesi - dice -. Comunque non ci sono ribassi in vista, anzi i prezzi delle materie prime stanno esplodendo». Cruciale sarà il raccolto delle olive in Spagna e Grecia e quello del pomodoro in Italia. Per quanto riguarda il domani «non c'è ottimismo per il mercato interno mentre c'è un grande ottimismo per il trend dell'export» continua Baronti. «Non siamo riusciti a trasferire tutti gli aumenti - premette Antonio De Sarlo, direttore commerciale Italia de Lo Scoiattolo (pasta fresca)

- che per alcune materie prime come il latte e i suoi derivati segnano +33%, la semola +20% mentre per le uova i prezzi sono raddoppiati con scarsità di offerta». Con alle spalle 4 aumenti dei listini negli ultimi 18 mesi senza riuscire a scaricare tutti gli aumenti De Sarlo segnala che la Gdo chiede cali dei prezzi mentre dallo scorso inverno c'è stato un forte aumento dei volumi di produzione private label. Il bilancio 2022 della Pmi «ha avuto una piccola perdita per la prima volta nella storia dell'azienda» conclude De Sarlo.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## Mercato e risorse

La sanità digitale  
ha poco sprint:  
+7% rispetto al 2021

Francesca Cerati — a pag. 22

# Sanità digitale, non c'è il cambio di passo: +7% rispetto al 2021

**Mercato e risorse.** L'impatto del Pnrr non è ancora tangibile, ma per le strutture sanitarie le priorità su cui investire sono cartella clinica, fascicolo sanitario, telemedicina e servizi digitali al cittadino

**Francesca Cerati**

In Italia, il mercato della Sanità digitale, nel 2022, è di 1,8 miliardi di euro, +7% rispetto al 2021. Il tanto atteso cambio di passo che la Missione 6 Salute del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) avrebbe dovuto imprimere agli investimenti in questo ambito non è quindi tangibile, anche perché le gare più rilevanti sui fondi regionali non sono ancora uscite. E se gli investimenti in telemedicina e sul fascicolo sanitario si vedranno nei prossimi mesi, possiamo già anticipare che per i decisori delle strutture sanitarie, sono due gli ostacoli sull'utilizzo delle risorse del Pnrr: la difficoltà di comprendere come "mettere a terra" questa opportunità (49%) e le limitate risorse economiche (58%).

Nonostante le incertezze, per le strutture sanitarie le priorità imprescindibili per attuare la trasformazione digitale e su cui investire nel 2023 sono: cartella clinica elettronica, fascicolo sanitario elettronico (Fse), servizi digitali al cittadino e di telemedicina, ma anche cybersecurity e infrastrutture di rete. Anche perché la domanda di Sanità digitale nel nostro Paese è sempre più forte e il panorama delle tecnologie per l'assistenza domiciliare alla persona - che consentirebbero di rendere la casa il "primo luogo di cura" - si sta ampliando sempre di più: dalle App per la salute e i wearable per il monitoraggio dei dati clinici, alla domotica assistiva per la popolazione più anziana o fragile.

Anche se alcune tecnologie a supporto del paziente a domicilio sono

già abbastanza diffuse, come le App per la salute (utilizzate dal 38% dei pazienti) o i dispositivi indossabili per monitorare i parametri clinici (29%), a incuriosire i pazienti sono quelle più innovative come la realtà virtuale o aumentata (di interesse per il 49% dei pazienti) e gli assistenti vocali (47%). Si tratta di un mercato dalle grandi potenzialità, vista anche la crescita di startup e di progetti europei attivi su questo tema.

Questi i risultati che emergono dalla ricerca dell'Osservatorio Sanità digitale del Politecnico di Milano che verranno presentati giovedì, 18 Maggio e che vede tra le sorprese la ripresa della Telemedicina, tornata quasi ai livelli della pandemia. Questo è dovuto al fatto che anche le aziende private hanno iniziato a investire a prescindere dal Pnrr e gli stessi medici anche se sono ritornati in presenza hanno ricominciato a usarla. Lo stesso non si può dire del Fse, che dopo un'impennata di utilizzo durante il Covid, nell'ultimo anno si è avuta una sostanziale "frenata" alla sua diffusione. Il 35% dei cittadini ha fatto almeno un accesso al Fse (vs 33% rilevato nel 2022) e la maggior parte di questi (53%) afferma di averlo usato solo per le funzionalità legate all'emergenza Covid (Green Pass, certificati vaccinali, referto dei tamponi).

Stanno invece diventando molto popolari le soluzioni che prevedono l'utilizzo di strumenti di Intelligenza artificiale (Ai) in grado di analizzare grandi moli di dati e di personalizzare la cura al paziente. Le applicazioni di

Ai più diffuse sono quelle per analizzare immagini e segnali a scopi diagnostici o di trattamento. La ricerca del Politecnico evidenzia che circa un terzo delle strutture sanitarie dice di aver avviato le prime sperimentazioni in questa direzione e il 60% dei medici di considerarle come le più promettenti per il futuro.

Per quanto riguarda invece i Chatbot progettati per rispondere ai quesiti emulando la conversazione umana come ChatGpt, Med-PaLM, l'opinione è che potrebbero rappresentare una grande opportunità in ambito sanitario, ma su cui non mancano preoccupazioni, soprattutto dal punto di vista etico e legale. Ad oggi infatti solo 1 medico su 10 ha utilizzato Chatbot per cercare articoli scientifici, seguiti da ricerche che forniscono sintesi sulle evidenze cliniche rispetto a una determinata patologia, quindi la buona notizia è che non stiamo parlando di scelte clinico assistenziali o cure del paziente, per le quali questi strumenti non vengono praticamente utilizzati. Il problema per i professionisti è piuttosto il possibile inappropriato impiego dei chatbot da parte dei cittadini/pazienti, sulla scia del "dottor Google": lo è per il 65% dei medici specialisti e per il 72% dei medici di medicina generale. Non emerge, infine, la pre-



Peso: 1-1%, 22-44%

occupazione sul fatto che l'AI possa sostituire, anche in parte, il lavoro del medico: solo il 17% degli specialisti e il 25% dei medici di base ne ha timore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Priorità: più cybersecurity e meno intelligenza artificiale

#### 2023: INVESTIMENTI IN DIGITALE E FONDI PNRR

Campione di 72 strutture sanitarie. Risposte in %

■ AZIENDE CHE PREVEDONO L'IMPIEGO DI RISORSE PNRR

■ AZIENDE CHE INTENDONO INVESTIRE NEL 2023



#### BARRIERE ALL'INNOVAZIONE DIGITALE

Campione di 69 strutture. Risposte in %



Fonte: Osservatorio Sanità Digitale, Politecnico di Milano



#### MACCHINE MOLECOLARI

«Entro 50 anni i nanorobot iniettati attraverseranno il circolo sanguigno usando gli zuccheri come carburante per individuare tumori, riparare lesioni e rilasciare farmaci in

modo mirato». Lo dice il premio Nobel per la Chimica 2016 Bernard Lucas Feringa alla cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa in Scienze dei materiali all'Università di Milano-Bicocca

I chatbot non vengono utilizzati per le cure del paziente, ma solo per la ricerca di articoli scientifici



Peso: 1-1%, 22-44%

IL TREND

**Investitori dal Metaverso all'intelligenza artificiale**

Con l'arrivo di ChatGPT aziende e investitori stanno spostando sull'intelligenza artificiale le risorse precedentemente destinate al Metaverso creato in casa Zuckerberg. — a pagina 30

# Il boom dell'intelligenza artificiale sgonfia il business del Metaverso

**Tecnologia**

**Aziende e investitori in fuga dal mondo di Zuckerberg dopo l'arrivo di ChatGPT**

**Su "Decentraland" il prezzo dei terreni virtuali è crollato del 90%**

**Biagio Simonetta**

MILANO

Era l'ottobre del 2021, nemmeno due anni fa, quando Mark Zuckerberg cambiava il nome della sua holding da un trilione di dollari in Meta. Facebook era alle prese con nuovi e vecchi problemi. Su tutti l'arrivo di un competitor come TikTok, capace di raccogliere 7 miliardi di dollari di annunci pubblicitari solo negli Stati Uniti. Così serviva l'idea nuova. E il Metaverso pareva la scelta giusta. Nel giro di pochi giorni diventò la nuova ossessione del mondo tecnologico, e conquistò altrettanto rapidamente l'attenzione degli investitori di Wall Street, pronti a seguire il nuovo trend dell'industria tecnologica.

Succedeva meno di due anni fa, e oggi sembra già preistoria. Perché, a quanto pare, l'eccesso di hype non è stato sufficiente a salvare il Metaverso, frutto troppo acerbo per regalare certezze. Così, non appena l'industria tec-

nologica ha trovato una nuova tendenza – l'Intelligenza Artificiale generativa – il destino del Metaverso è stato segnato. E ora rischia di finire in fretta nell'album dei flop tecnologici.

**Il boom (poi sgonfiato)**

Eppure prima che ChatGPT si palesasse, indicando con chiarezza quale fosse il nuovo trend del mondo tech, il Metaverso ha vissuto mesi da autentico protagonista anche nel mondo finanziario. Nei mesi successivi all'annuncio di Meta, sembrava che ogni azienda offrisse un prodotto legato al Metaverso. Roblox, una piattaforma di giochi online con vent'anni di storia alle spalle, ha cavalcato l'onda del Metaverso in modo esemplare e nel novembre del 2021 ha toccato i suoi massimi a Wall Street, quasi duplicando il valore in poche settimane.

Anche il settore delle crypto ha sfruttato l'hype, creando legami ad arte col Metaverso, che a un certo punto è stato considerato anche la nuova frontiera degli investimenti immobiliari: mezzo miliardo di dollari il giro d'affari solo nel 2021, per accaparrarsi terreni virtuali. Ma il boom si è sgonfiato in fretta, e oggi il prezzo medio di vendita dei terreni a «Decentraland» è diminuito di quasi il 90% rispetto a un anno fa, secondo WeMeta, un sito che tiene traccia delle vendite di terreni nel Metaverso.

In tutto questo, Walt Disney ha chiuso la divisione che stava sviluppando le sue strategie per il Metaverso. Microsoft ha recentemente chiuso una piattaforma di realtà vir-

tuale sociale acquisita nel 2017. E anche lo stesso Mark Zuckerberg, il ceo che si era maggiormente esposto verso questa nuova tecnologia, ha fatto notevoli passi indietro, decidendo di dedicarsi maggiormente all'intelligenza artificiale.

**L'impatto di ChatGPT**

Se il Metaverso è durato meno di due anni, ChatGPT può essere ritenuta la

responsabile principale di questo crollo verticale. L'Intelligenza Artificiale Generativa si è dimostrata – da dicembre 2022 in poi – un trend assolutamente più affidabile e già pronto, rispetto a quello proposto da Zuckerberg. Lo si intuisce banalmente dalle ricerche globali su Google (come si vede nel grafico). E agli investitori è bastata qualche settimana per invertire rotta, catalizzando le nuove attenzioni sull'AI e abbandonando la nave del Metaverso. Il punto è che i miliardi di dollari già investiti e il clamore suscitato da un'idea rivelatasi poi non completamente svi-

luppata, hanno portato alla perdita del posto di lavoro per migliaia di persone, con le divisioni aziendali dedicate al Metaverso chiuse in tutta fretta in questo 2023.

L'improvviso aumento di popolarità



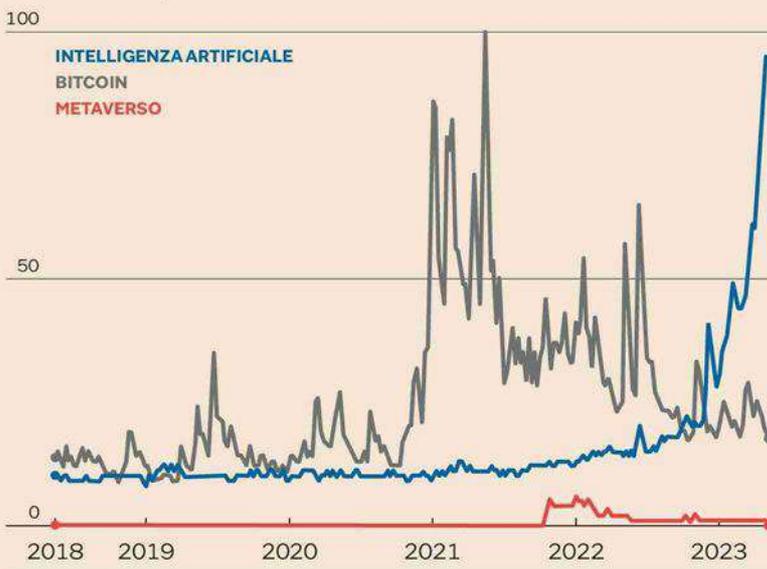
Peso: 1-1%, 30-29%

tà innescato dal rilascio di ChatGPT di OpenAI ha convinto la maggior parte degli investitori sul fatto che l'intelligenza artificiale possa aver raggiunto il suo «momento iPhone». E questo ha scatenato una corsa tra i giganti della tecnologia su come capitalizzare il nuovo fenomeno. A discapito del Metaverso e della sua breve storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il boom dell'intelligenza artificiale

La popolarità delle ricerche su Google: Il valore 100 indica la maggiore frequenza di ricerca del termine, 50 indica la metà delle ricerche. Un punteggio pari a 0, invece, indica che non sono stati rilevati dati sufficienti per il termine



Fonte: Google Search



Peso: 1-1%, 30-29%

# Controlli sul bonus formazione 4.0: documenti sotto esame del Fisco

## Accertamento

L'Agenzia invita i beneficiari a esibire gli elementi a supporto dell'agevolazione

Il riepilogo dei dati da fornire: dal contratto collettivo al report sull'attività svolta

### Roberto Lenzi

Partono gli accertamenti per la formazione 4.0. L'agenzia delle Entrate inizia a invitare alcuni dei beneficiari a presentarsi di persona, entro 15 giorni, presso la sede territoriale competente. Il beneficiario può presentarsi direttamente o per mezzo di un rappresentante: è invitato a produrre una serie di documenti, tra cui il contratto collettivo aziendale o territoriale, dal quale deve risultare esplicitamente l'impegno dell'impresa di investire nella formazione 4.0 dei dipendenti.

Questo documento aveva creato dubbi all'inizio dell'operatività, ma poi le organizzazioni di categoria hanno collaborato con le imprese per renderlo fruibile. Il contratto doveva inizialmente essere stato depositato telematicamente presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente, pena il recupero dell'agevolazione. La stipula doveva essere avvenuta dal 1° gennaio 2018. Per effetto della legge di Bilancio 2020, tuttavia, dal 2020 l'obbligo di stipula e deposito non è stato più necessario.

Un altro documento richiesto consiste nella dichiarazione del legale rappresentante circa il rilascio, a ciascun dipendente, dell'attestazione dell'effettiva partecipazione alle attività formative agevolabili. La dichiarazione deve riportare l'indicazione dell'ambito

degli ambiti aziendali di applicazione delle conoscenze e delle competenze acquisite o consolidate dal dipendente in esito alle attività formative.

Deve poi essere prodotta la certificazione rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale dei conti, da cui risulti l'effettivo sostenimento delle spese agevolabili e la loro corrispondenza alla documentazione contabile predisposta dall'impresa. La stessa è invitata a produrre tutta l'ulteriore documentazione contabile e amministrativa idonea a dimostrare la corretta applicazione del beneficio e il rispetto dei limiti e delle condizioni poste dal regolamento Ue 651/2014.

Le imprese che hanno dubbi su quanto fatto devono utilizzare bene questa opportunità, in quanto l'Agenzia fa presente che le notizie, i dati, gli atti, i documenti, i libri e i registri non esibiti o non trasmessi in risposta agli inviti dell'ufficio non potranno essere presi in considerazione a favore dell'impresa ai fini dell'accertamento in sede amministrativa e contenziosa.

La documentazione da consegnare deve prevedere anche una relazione che illustri le modalità organizzative e i contenuti dell'attività di formazione svolte. Questa deve essere predisposta dal dipendente che ha svolto il ruolo di docente o tutor o dal responsabile aziendale delle attività di formazione. Nel caso l'attività formativa sia stata commissionata ad un soggetto esterno, la relazione deve essere redatta e rilasciata all'impresa dal soggetto formatore esterno.

Nella richiesta l'Agenzia specifica che, per le imprese appartenenti a un gruppo, tale relazione può essere redatta con riferimento a un unico progetto formativo. Questo deve indicare gli obiettivi comuni perseguiti nell'ambito del gruppo. L'ultimo documento richiesto è quello relativo al registro dei nominativi ove devono essere riportati

gli orari e i giorni di svolgimento delle attività formative, sottoscritto dal personale discente e docente o dal soggetto formatore esterno. La comunicazione specifica che, per le imprese appartenenti ad un gruppo, è possibile predisporre un unico registro didattico nel quale, oltre alle informazioni richieste per il monitoraggio della partecipazione alle attività formative, sia indicata, per ciascun partecipante, la società di appartenenza.

All'inizio della richiesta dell'Agenzia è riportato che la comunicazione viene inviata per fornire dati e notizie ai fini dell'accertamento avviato nell'ambito dei controlli dei crediti d'imposta utilizzati indebitamente in compensazione ex articolo 17 del decreto legislativo 241/1997.

Su questo è opportuno richiamare il lavoro svolto da Aidc (riportato su «Il Sole 24 Ore» dell'11 maggio), nel caso in cui l'impresa debba andare

in contenzioso. Il credito d'imposta si definisce non spettante laddove il contribuente, pur nell'intento di rispettare il presupposto normativo, commette degli errori di qualificazione o quantificazione dello stesso. Viceversa, il credito d'imposta è da definirsi inesistente nei casi in cui la determinazione del credito sia avvenuta in assenza di documentazione o sulla base di documentazione non veritiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

# Pnrr, 2 appalti su 3 dimenticano le pari opportunità I ritardi sui giovani

## Piccole gare: il 99% sono in deroga

di **Federico Fubini**

Tutto sembrava perfetto. Tutto è rimasto perfettamente sulla carta. Le leggi sono cambiate, l'Italia no: donne e giovani restano al loro posto, in gran parte fuori dal mondo del lavoro anche nei nuovi progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Non doveva andare così, in teoria, perché il Piano è nato a Bruxelles proprio per affrontare i mali più antichi. L'Italia per esempio ha il tasso di occupazione femminile più basso dell'Unione europea e la quota più alta di giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione: squilibri così evidenti che rimediarli è uno degli obiettivi ufficiali del Recovery. Il lancio degli appalti è stato preceduto da una legge, del novembre 2021, che obbliga le imprese candidate ai bandi ad assumere almeno il 30% di donne o di giovani per poter eseguire i contratti. Quanto alla parità di genere, è diventata un «traguardo» uffi-

ciale alla «Missione 5» del Pnrr: «Entrata in vigore del sistema di certificazione della parità di genere entro dicembre 2022». Così la legge è stata approvata per tempo fra le 55 riforme della seconda metà dell'anno scorso e ora le imprese che praticano la parità di genere avranno, in teoria, punteggi più alti per concorrere alle gare del Piano.

Ma i documenti concordati con Bruxelles e gli umori profondi della società abitano, per ora, in galassie diverse. L'analisi dei dati su oltre 34 mila bandi lanciati per la realizzazione del Pnrr mostra che i vincoli all'assunzione di donne e giovani, nella realtà, vengono richiesti dagli appaltatori solo nel 29% dei casi. Quanto alla «premieria» nell'accesso ai bandi del Pnrr per le imprese dotate di «certificazione di parità di genere», nel 95% dei casi essa non è prevista (il 99% nei bandi minori). Così il Piano fissa l'obiettivo di certificare sul pari trattamento fra donne e uomini almeno mille imprese entro tre anni, ma quel diploma rischia di rivelarsi inutile.

Barbara Martini, docente di

Modelli statistici per l'economia all'Università Tor Vergata di Roma, ha passato al setaccio circa 34 mila bandi sulle banche dati che l'Autorità anticorruzione ha condiviso con Open Polis. Ne emerge un quadro sconcertante, anche perché del tutto legale. Né le stazioni appaltanti, né le imprese appaltatrici stanno violando la legge nell'ignorare qualunque requisito di pari opportunità a favore di giovani e donne. È vero ad esempio che la legge 108 del 2021, approvata nell'estate di quell'anno per lanciare il Pnrr, prevede la cosiddetta «condizionalità»: l'ente che scrive un bando per realizzare un progetto del Pnrr deve indicare che, per il vincitore, l'impegno ad assumere un 30% di donne e giovani è «un requisito necessario». Ma la stessa legge concede deroghe per ragioni così vaghe e ambigue («obiettivi di socialità, efficienza, economicità e qualità del servizio») che gli appaltatori del Pnrr si sono infilati in massa nella falla. E l'eccezione in Italia è diventata la regola.

Nelle gare di valore fino 744 mila euro, appena il 25% delle stazioni appaltanti mantengono

il requisito a favore di donne e giovani. E persino nelle gare più importanti esso resiste solo in poco più di metà dei bandi, anche quando si tratta di fornire servizi professionali e non di garantire lavori pesanti nei cantieri. Fra gli appaltatori che ignorano le condizioni anche nomi famosi: Zetema (una società del Comune di Roma per il settore cultura), Tim su alcuni servizi di progettazione e direzione lavori o Trenitalia su un appalto da sessanta milioni di euro per la fornitura di dieci treni. «Sicuramente in alcuni settori le donne sono più difficili da trovare — concede Martini —. Ma a Ingegneria gestionale nella mia università sono circa metà del corpo studentesco. E i giovani ingegneri non mancano certo». Non prima che se ne vadano all'estero, per lo meno.

### Occupazione

La parità di genere è un «traguardo» ufficiale della «Missione 5» del Pnrr



Il ministro Raffaele Fitto



Peso: 27%

# Pressing dell'Europa sul Mes «Decisivo per debito e banche»

L'Eurogruppo: la ratifica non obbliga ad usarlo. Giorgetti: serve una soluzione politica

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Resta alto l'interesse dell'Eurogruppo sull'Italia per la mancata ratifica del trattato che riforma il Meccanismo europeo di stabilità. Già alla riunione informale di Stoccolma i ministri finanziari dell'area euro erano andati in pressing ma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non aveva partecipato alla sessione a causa delle tensioni a Roma legate al Def. Ieri il ministro è intervenuto spontaneamente sul tema nel corso della riunione, senza essere stato sollecitato da alcuna domanda.

Giorgetti ha spiegato che il Parlamento italiano «probabilmente per ragioni storiche» non è ancora pronto a completare la ratifica e di essere «consapevole dell'im-

portanza di completare il processo» in tutti i Paesi azionisti. Ma la questione «è piuttosto politica» e dunque bisogna «cercare di risolverla in modo politico».

Il presidente dell'Eurogruppo Donohoe, nella conferenza finale, ha spiegato che «il ministro Giorgetti ha descritto le sfide politiche e parlamentari di cui siamo già tutti al corrente» a proposito della ratifica della riforma del Mes. C'è la consapevolezza che «è un argomento sensibile e sfidante all'interno del Parlamento e del governo italiani». Ma «il punto chiave che abbiamo enfatizzato nei recenti mesi — ha proseguito Donohoe — è che possiamo riconoscere pienamente che un singolo Paese possa decidere di non voler ricorrere a una capacità aggiuntiva che il Fondo di risoluzione e il Mes avranno in futuro. Lo rispettiamo e lo comprendiamo. Ma questo trattato riguarda anche come possiamo migliorare la rete di sicurezza per l'economia dell'eurozona e per altri governi. Ed è in questo spirito che continueremo a impegnarci con il mi-

nistro Giorgetti». Anche pochi giorni fa al G7 dei ministri delle Finanze di Niigata, in Giappone, Donohoe, in un'intervista a *RaiNews24* aveva ribadito che i partner dell'area euro attendono che l'Italia proceda con la ratifica.

Donohoe ha detto chiaramente che nessuno obbliga l'Italia a usare il Mes se non vuole, ma bloccando la ratifica impedisce che anche gli altri Paesi dell'eurozona possano avvalersi delle nuove funzioni del Meccanismo europeo di stabilità, che resta operativo con le funzioni originarie di fondo salva-Stati. Ma le recenti turbolenze bancarie negli Stati Uniti e in Svizzera sono state un campanello d'allarme anche per l'Europa. Il direttore esecutivo del Mes, Pierre Gramagna, ha riferito che «l'ammontare delle riserve del Fondo di risoluzione unico, pari a 77 miliardi di euro, probabilmente non è sufficiente e sarebbe utile avere una riserva». Il Mes riformato «potrebbe offrire un *backstop* (paracadute, ndr) e quasi il doppio della potenza di fuoco di cui abbiamo bisogno in termini di problemi di

liquidità». Il settore bancario dell'area euro rimane però resiliente sia dal punto di vista del capitale che della liquidità anche se è esposto al rischio tassi, ha spiegato ieri all'Eurogruppo il responsabile della Vigilanza della Bce Andrea Enria.

Il ministro Giorgetti ieri ha avuto anche un incontro bilaterale con la vicepresidente e ministra dell'Economia di Madrid Nadia Calviño, in vista della presidenza di turno spagnola che inizia a luglio. Hanno parlato di Pnrr, riforma del Patto di Stabilità e Mes, fondamentale per proseguire sull'Unione bancaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La Bce

Il responsabile della Vigilanza, Enria: istituti di credito resilienti ma esposti al rischio tassi

#### La riforma

● Nel 2018 i leader Ue hanno deciso di riformare il Mes. Il 27 gennaio 2021 i Paesi dell'eurozona hanno firmato l'accordo di modifica impegnandosi a ratificare il nuovo trattato

● Solo l'Italia non ha ancora ratificato il trattato. La riforma attribuisce al Mes anche il ruolo di paracadute del fondo unico di risoluzione delle banche



Peso: 28%



# La Ue alza le stime sul Pil italiano Giorgetti apre a una soluzione sul Mes

Per il 2023 crescita stimata all'1,2%, meglio della Germania. Ma il debito resta alto

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** — «Si può trovare una soluzione politica». L'Italia per la prima volta apre sul Mes, il Meccanismo di Stabilità contro cui da sempre si è scagliato il centrodestra. Ieri, infatti, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante la riunione dell'eurogruppo (l'incontro dei ministri finanziari dell'area euro) ha per la prima volta spiegato in maniera esplicita che il suo governo intende uscire dall'impasse. «Sono consapevole dell'importanza di completare il processo di ratifica del Mes – ha detto durante il vertice – in tutti gli Stati membri, compresa l'Italia». Certo l'esponente leghista non è pronto ad accendere il "disco verde" in maniera incondizionata. La posizione tradizionale della sua coalizione resta piuttosto negativa. «Di fatto e probabilmente per questioni storiche – ha sottolineato – la nostra sensazione è che il Parlamento italiano non sia ancora pronto per completare la ratifica». Ma questo non impedisce di arrivare a una "exit strategy": «La questione è piuttosto politica e penso che dovremmo cercare di risolverla in modo politico. Sono stato in contatto con Pascal Donohoe e Pierre Gramegna a questo proposito e apprezzo

la loro disponibilità nel cercare di trovare una soluzione politica. Spero che insieme riusciremo a trovarla presto». Probabilmente i contatti avuti dal titolare di Via XX settembre nei giorni scorsi al G7 finanziario in Giappone hanno sortito un primo effetto. La partita del Mes non è del resto scollegata da altri dossier fondamentali: la riforma del Patto di Stabilità e la concessione dei finanziamenti semestrali del Pnrr. E anche le previsioni economiche rese note ieri dalla Commissione Ue hanno tranquillizzato, per ora, l'esecutivo Meloni.

In effetti qualche buona notizia è arrivata. Almeno per il 2023. Molto meno per il prossimo anno. La crescita del Pil è fissata all'1,2 per cento. Tra i "grandi" Paesi dell'Unione, l'Italia dovrebbe registrare il balzo più alto: la Germania ad esempio crescerà quest'anno solo dello 0,2 per cento e la Francia dello 0,7. Sebbene ci sono altri stati membri che avranno delle vere e proprie impennate: l'Irlanda con il 5,5% e Malta con il 3,9. Complessivamente l'Ue si attesterà sull'1 per cento.

Anche sul deficit Bruxelles prevede un dato molto simile a quello dell'esecutivo italiano: 4,5%. Resta altissimo invece il debito che secondo Palazzo Berlaymont sarà al 140,4 per cento rispetto al Pil. Il più alto

dopo la Grecia al 160,2. La soglia psicologica del 100%, però, è stata superata sia dalla Spagna (110), sia dalla Francia (109). «La bilancia dei rischi – ha sottolineato però con soddisfazione il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni – è tornata in negativo».

Le brutte notizie si concentrano sul prossimo anno. La crescita del nostro Pil prevista dalla Commissione si ferma all'1,1 per cento. Secondo le ultime stime del governo Meloni dovrebbe invece salire all'1,4. Non solo. Per Bruxelles, l'Italia potrebbe avere nel 2024 la peggiore performance sul Prodotto Interno lordo di tutta l'Unione: tutti cresceranno più dell'1,1%. Il deficit/pil sarà al 3,7 per cento (stesso dato del Ministero dell'Economia). Ma alla luce del ritorno in vigore del Patto di Stabilità dal prossimo primo gennaio questo dato ci metterà automaticamente sotto osservazione. Anche perché l'andamento del debito non è previsto felicemente in riduzione: nel 2024 passerà dal 140,4 al 140,3. Certo non una performance rassicurante. Tra i fattori positivi il calo dell'inflazione. Che in Italia sarà quest'anno del 6,1 e del 2,9 nel 2024. In calo anche la disoccupazione nel 2023, e stabile nel 2024.

## Le previsioni

# 140,4%

**Il rapporto debito/Pil**  
Nelle stime della Ue per il 2023 rimane il nodo del debito previsto al 140,4% del Pil. Solo la Grecia fa peggio. Ma anche Spagna e Francia sono sopra la soglia del 100%. Deficit al 4,5%, in linea con le stime del governo



Peso: 34%

L'ANALISI DELLA BANCA CENTRALE: IL PICCO DELL'IMPATTO NON È STATO RAGGIUNTO

# Bce, stretta massima nel 2024

*Finora i rialzi dei tassi hanno avuto scarso effetto sull'inflazione, scesa per il calo delle materie prime. Ma ora gli aumenti peseranno per il 2% di pil annuo. Perciò Francoforte deve rallentare l'inasprimento*

DI FRANCESCO NINFOLE

**L**a stretta monetaria Bce iniziata a fine 2021, la maggiore nella storia dell'euro, non ha ancora raggiunto il massimo effetto restrittivo sull'economia e sull'inflazione dell'Eurozona. Il picco sarà raggiunto nel 2024, secondo un'analisi della Bce pubblicata ieri. Per ora l'impatto al ribasso sul carovita è stato minimo: solo lo 0,5% nel 2022, su un'inflazione che nel complesso ha raggiunto l'8,4% l'anno scorso. Ma nei prossimi mesi le conseguenze della stretta si faranno sentire in modo significativo. «La maggior parte dell'impatto sull'inflazione dovrebbe manifestarsi nel periodo dal 2023 in poi, con un picco nel 2024», ha osservato la ricerca. L'effetto al ribasso dovrebbe essere in media di circa il 2% all'anno nel periodo 2023-2025.

Dai dati si può dedurre che la netta flessione dell'inflazione

negli ultimi mesi (dal 10,6% di ottobre al 7% di aprile) è stata in gran parte guidata dal calo dei prezzi dell'energia, non dalle misure Bce. Le manovre della banca centrale invece arriveranno all'economia nei prossimi mesi. Ci vuole tempo prima che la stretta monetaria abbia effetto sulle decisioni di famiglie e imprese. Ed è proprio quello che sta accadendo ora. Le imprese hanno voglia di investire ma non lo stanno facendo a causa degli alti tassi che dovrebbero pagare per i prestiti. Le famiglie vorrebbero comprare casa ma non ce la fanno per il costo dei mutui. Il risultato è che l'economia rallenta.

**In parte è proprio** quello che vuole la Bce: così si riduce l'inflazione. Ma nello stesso tempo se non si fa attenzione con la medicina dei tassi, il paziente può morire. Perciò Francoforte ha deciso un aumento dei tassi di 25 punti base, dopo sei rialzi consecutivi di 50 o 75 punti base. Ora la Bce deve calibrare gli strumenti perché deve considerare non solo le nuove strette

ma anche l'effetto di quelle già varate. Rispetto al passato conta meno il livello finale dei tassi, mentre avranno maggior rilievo le decisioni su quanto tempo saranno mantenuti in territorio restrittivo.

Il mercato si aspetta un picco dei tassi al 3,75% a settembre (dall'attuale 3,25%) e un primo taglio a inizio 2024. Secondo l'analisi Bce, l'impatto delle strette sulla crescita del pil raggiungerà il massimo quest'anno (e sarà rilevante, pari al 4%), con un effetto riduttivo del 2% annuo in media nel periodo 2022-25. La Bce ha aggiunto che la riduzione dei titoli di Stato in portafoglio farà salire i rendimenti dei bond decennali di 55 punti base nel periodo 2022-2025. Le stime, ha osservato l'analisi, sono caratterizzate da un'alta incertezza: perciò sarà necessario osservare i dati in arrivo. La stretta Bce è iniziata a fine 2021 con la riduzione degli acquisti netti del programma Pepp che sono poi terminati a marzo 2022. A giugno dello stesso anno è stato chiuso anche il piano App, mentre da luglio 2022 sono stati varati rialzi dei tassi per 375 punti base. Proprio questa manovra ha aumen-

tato l'esposizione delle banche europee ai tassi che però stanno dando un contributo positivo alla redditività, come ha rilevato ieri il presidente della Vigilanza Bce Andrea Enria all'Eurogruppo. (riproduzione riservata)



Peso: 30%